Anno XV. — GIORNO — TORINO, Giovedì 31 Marzo 1881 — GIORNO — Num. 90

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi [illegible], pei non associati cent. [illegible].

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta [illegible]
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. [illegible] — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni e Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la [illegible] Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello.
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti [illegible] in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici nostri indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

Agli Associati.

Gli associati, a cui scadono le associazioni col 31 corrente, sono vivamente pregati di rinnovarle in tempo per scansare ritardi, interruzioni e disguidi.

I prezzi d'associazione per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* unite sono:

Anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7, mese L. 2 50.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* i prezzi d'associazione sono pubblicati in capo al foglio.

SI RACCOMANDA

nell'assumere l'associazione di indicare con precisione l'edizione che si vuole.

L'edizione del mattino si spedisce dalle 4 alle 8 del mattino e contiene le informazioni e i telegrammi giunti prima dell'una di notte.

L'edizione del giorno si spedisce dall'1 1/2 alle 6 pom.

L'edizione della sera si spedisce per l'Italia e l'estero dalle 7 1/2 alle 9 di sera.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni; l'edizione del mattino è rimessa a domicilio per posta alle 8 ant., quella del *giorno* alle 3 pom., e quella della *sera* al mattino seguente.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del *giorno* e della *sera*.

ASSOCIAZIONE STRAORDINARIA.

Sono aperte associazioni straordinarie dal 1° aprile al 31 dicembre.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* il prezzo d'associazione pei nove mesi suddetti è di L. [illegible].

Per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* insieme, L. 19.

PER GLI ASSOCIATI.

Le associazioni alla *Gazzetta Letteraria* si possono far principiare dal 1° gennaio. I nuovi associati riceveranno i numeri arretrati.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* possono ottenere i volumi della *Scelta di buoni romanzi stranieri diretta da Salvatore Farina* al prezzo di cent. 80 caduno, mentre pei non associati ogni volume costa L. 1 50.

Possono anche acquistare a prezzo ridotto il *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da Angelo Degubernatis, ornato di circa 400 ritratti e delle biografie di [illegible] scrittori viventi. Questo importantissimo dizionario, di circa 1300 pagine in-4° a 2 colonne, costa L. 24 a fascicoli, e gli associati alla *Gazzetta Piemontese* possono averlo a sole L. 16.

Inoltre essi godono uno sconto di favore sulle opere di lettura e di letteratura contenute nel catalogo della Casa editrice Roux e Favale.

TORINO, 31 MARZO 1881.

ITALIA

RES MILITARES

Continuazione. — Vedi Numeri [illegible].

Gli Alpini.

(MARIUS). — « Quando, scrive il Balbo, dai piani di Lombardia, o dai colli di Piemonte e Monferrato, si volge lo sguardo intorno a quelle mura merlate della nostra Penisola che paiono per dono speciale del Creatore disgiungerla dall'universo, il pensiero dell'indipendenza italiana si esalta e prende forma di poesia; una di quelle tre poesie antiche e perenni quanto gli uomini, la poesia della religione, della patria o dell'amore. » Pur troppo però la storia, dall'origine al di presente, ci dice essere stati inutili, sempre quasi non esistenti, questi nostri poetici baluardi; e la storia delle difese straniere ci insegna ad essere prudenti, se non vogliamo che, di una volta qualunque delle Alpi, le nostre verdi pianure vengano di nuovo additate in premio al procedere di schiere nemiche.

Se non dieci o quindici battaglioni di alpini, disseminati dal colle di Cadibona al Bittoray, e cioè per un'estensione montuosa di [illegible] chilometri, certo, noi non possiamo sperare di aver chiusa per sempre la dolorosa serie delle invasioni nel nostro Paese, non si può mettere in dubbio però che l'istituzione di questo Corpo speciale, perfettamente armonico colla natura dei servizi che è chiamato a compiere, e colle esigenze della nostra difesa territoriale, sia stato un atto eminentemente pratico, saggio e ricco di belle promesse. Grazie a queste vigili sentinelle avanzate, l'Italia trovasi al sicuro da ogni sorpresa, e, per un dato tempo, protetta contro l'irrompere d'improvvisi uragani. Se molti sono i punti delle nostre Alpi dove pochi uomini possono bastare ad una difesa, relativamente prolungata, importa però che questi uomini possano e sappiano giungervi in tempo opportuno. Numerosi poi sono i passi tuttora privi, o insufficientemente assicurati da forti di sbarramento; e appunto, gli alpini, sempre pronti ad accorrervi ed opporre un'intelligente e gagliarda resistenza, daranno tempo all'esercito di mobilizzarsi, concentrarsi e muovere verso la regione minacciata; inoltre daranno tempo e opportunità al più grande vantaggio che, militarmente, possa avere un paese; quello cioè di prepararsi alla guerra tenendo celato il divisamento di voler ricorrere alle armi. Oggi avviene che siccome una guerra in Europa non può a meno di produrre perturbamenti incalcolabili e dar luogo, con molta probabilità, alle più vaste e imprevedute complicazioni, così per quanto una nazione sia già fermamente decisa di appigliarsi a quest'estremo, le interessa di scagionarsene, facendone cadere la responsabilità sull'avversario; e naturalmente uno dei migliori pretesti lo si ritrova nelle disposizioni d'ordine militare, che appena si scostino da quello dello stato normale di pace. Ora, gli alpini, e per la loro dislocazione, e per il loro ordinamento permanentemente sul piede di guerra, oltre accordarci il tempo necessario per la parziale o completa mobilitazione dell'esercito, e secondare i nostri possibili divisamenti, senza renderli troppo presto e troppo visibilmente palesi, ci premuniscono anche dal cadere nella necessità di quei provvedimenti di sicurezza che, aggravando gli attriti e complicando la situazione, portano quasi sempre, anche a nostro malgrado, alle ostilità.

La guerra di montagna differisce di assai dal modo di combattere nella pianura, e particolarmente per ciò che si riflette all'aggiustatezza di tiro, e della stima delle distanze, esigonsi speciali e ripetuti esercizi: la costituzione quindi di un Corpo specialmente addestrato, armato ed equipaggiato; che essendo reclutato fra la gioventù più gagliarda dei monti, può esercitarsi senza detrimento delle forze fisiche alle marcie attraverso le aspre regioni montuose, ed abituarsi a profittare dei più difficili sentieri; che inoltre avrà campo di studiare minutamente, rendersi famigliare e sorvegliare i numerosi passi, onde potervi accorrere con sicurezza perfetta in caso di improvvisa minaccia, non può dare che ottimi risultati. Aggiungasi che il reclutamento delle attuali compagnie alpine essendo fatto quasi esclusivamente nella zona della rispettiva sede, lo spirito di corpo si troverà fortificato dallo spirito delle località; e la resistenza assumerà quel massimo coefficiente, che presenta sempre la difesa dei propri penati.

Veramente, invece di creare gli alpini, sarebbe stato, almeno a mio giudizio, molto miglior consiglio trar partito e destinare a tale còmpito i bersaglieri, i quali, con qualche innovazione nel loro reclutamento ed ordinamento, avrebbero senza dubbio raggiunto gli stessi requisiti ed assicurati gli stessi vantaggi. Questa disposizione non del tutto nuova, giacchè anzi fu, si può dire, il primo obbiettivo che, nel crearli, ebbe di mira il loro fondatore, mentre non avrebbe certamente dato luogo ai bersaglieri di dolersi, quale atto di [illegible] fiducia, che avrebbe presentato largo campo di mettere a profitto i loro eminenti pregi militari, avrebbe eziandio fatto evitare quegli scogli che, come ho brevemente dimostrato, presenta l'attuale loro costituzione. Me ne duole per i bersaglieri; ma oggi non rimane che accettare il fatto, tanto più che gli alpini hanno già avuto agio di acquistare una conveniente pratica nella specialità del loro servizio insieme ad una perfetta conoscenza dei punti assegnati alla loro sorveglianza; e il Corpo intiero, per la buona scelta nel personale di truppa e degli ufficiali, procedendo in modo ammirevole, si è avvalorato di una buonissima riputazione e promette di disimpegnare il suo delicato e difficile còmpito in modo brillante.

Premessa questa favorevole opinione generica, toccherò [illegible] i punti principali dove il Corpo vuole delle innovazioni, o lascia alquanto a desiderare; e quindi esporrò le proposte onde mettere in armonia col mio progetto di ordinamento generale, avente per base la categoria unica e la riduzione della ferma: due misure che, se non prossimissime a realizzarsi, hanno però già fatta larga strada; e che anzi siccome, senza dubbio, finiranno tosto o tardi per battere imperiose alla porta, io credo sarebbe saggia risoluzione, egualmente per gl'interessi dell'esercito che per quelli del Paese, il far loro buon viso ed accoglierle sin d'ora.

In caso di guerra, sarebbe imprudente sguarnire certi punti, per quanto situati in frontiere neutrale; e, precisamente, buon numero delle compagnie alpine non potranno essere distolte dalla loro sede stabile, perchè ad esse di preferenza sarà assegnato il còmpito di far rispettare le condizioni della neutralità. D'altra parte, pur volendolo, per la loro dislocazione lungo una così estesa frontiera montuosa, non sarà sempre possibile dirigere e concentrare, in tempo opportuno e nella regione minacciata, quel numero di compagnie che potrebbe essere necessario; e, in dati casi quindi, per difetto di numero, la resistenza degli alpini può risultare insufficiente. Ammessa questa possibilità, e piuttosto che doverli poi rafforzare con altri elementi, mi sembra sia preferibile accordare un maggiore sviluppo al loro ordinamento di guerra, anche se questo dovesse cadere a spese del loro ordinamento di pace.

Se le attuali trentasei compagnie, costantemente ordinate sul piede di guerra, e dalla forza ciascuna di 250 uomini, offrono il vantaggio di proteggerci sufficientemente, per un dato tempo, contro le possibili risultanze di improvvise complicazioni politiche, senza il bisogno di ricorrere immediatamente a misure militari sospette o pericolose, quale, per esempio, la chiamata di classi in congedo, anche se in proporzioni esigue, non è men vero però che detto ordinamento oltre essere di [illegible] dispendio, ci mette nella condizione di aver preparato soldati ad una missione speciale senza quasi la possibilità di trarne partito, eccezione fatta di quelli che si trovavano sotto le armi. E realmente, in qual modo verrebbero adoperate le attuali classi in congedo illimitato se oggi fossimo astretti a dichiarare od accettare la guerra? La 1ª e 2ª classe, secondo il regolamento di mobilitazione, dovrebbero presentarsi al rispettivo distretto di reclutamento nel 1° e 3° giorno di chiamata, per essere poi inviate, armate ed equipaggiate, alle sedi dei comandi di battaglione quale forza di complemento. Ma pur non tenendo conto che la maggior parte di queste sedi trovansi ai confini, e cioè soggette in caso di invasione al perturbamento della tramutazione improvvisa di stanza, compagnie della forza di 250 uomini è probabile che abbiano così tosto bisogno di essere rinforzate? E se per qualcuna di esse può presentarsi questa necessità, conviene tenere inattivi tanti uomini perfettamente addestrati, e forse l'elemento migliore, nel momento di maggior bisogno, qual è, per gli alpini, l'inizio della guerra? Sarà sempre facile e possibile farli giungere alla loro destinazione? Le rimanenti classi in congedo poi, non è ancora stabilito definitivamente quale impiego dovrebbero avere.

Nel mio progetto di reclutamento, e sempre nell'ipotesi che venga adottata la categoria unica, e ridotta la ferma della fanteria a due anni, ho assegnato agli alpini un contingente annuo di 3000 uomini, che darebbe a ciascuna delle 36 compagnie un effettivo di 175 uomini, forza sufficiente, momentaneamente, per accorrere a proteggere i valichi affidati alla loro vigilanza. In caso poi di mobilitazione dell'esercito, esse sarebbero, nel primo giorno, rafforzate dalla classe più giovane in congedo illimitato. Con questa riduzione del personale si otterrebbe una economia annua di circa un milione e mezzo — somma che verrebbe adoperata a costituire i quadri permanenti di altre 36 compagnie locali, corrispondenti a quelle attive e aventi la medesima sede. Detti quadri sarebbero composti di quattro ufficiali subalterni e otto sott'ufficiali, con una data indennità annua. Essi, oltre l'obbligo del domicilio nella zona della rispettiva compagnia, sarebbero incaricati di tenere al corrente i ruoli della 2ª, 3ª e 4ª classe degli alpini in congedo, le quali costituirebbero, in caso di mobilitazione, il personale della nuova compagnia; prenderebbero parte alle escursioni estive della compagnia attiva, e dipenderebbero direttamente dal comandante di questa. Ogni compagnia attiva avrebbe, come già, press'a poco, esisteva alla formazione di questo Corpo, un magazzino coll'occorrente per equipaggiare ed armare le dette quattro classi, il di cui richiamo sotto le armi si effettuerebbe direttamente presso la rispettiva compagnia. Sorgendo il bisogno, appena la compagnia attiva avrà lasciata la propria sede, si formerebbe la compagnia locale, di cui, in mancanza di capitani da assegnarvi, ne assumerebbe il comando il tenente più anziano della prima. Gli uomini in congedo illimitato delle due rimanenti classi rappresenterebbero la ferma di complemento.

Obbligato dalla vastità della trattazione generale a presentare un semplice abbozzo dei vari progetti, anche qui devo lasciare in disparte una quantità di schiarimenti e di dimostrazioni che, certo, farebbero le mie proposte meno vulnerabili: prevedo le obbiezioni principali che verranno schierate contro la presente; ma in complesso, oltre non recare maggiore dispendio ed essere pratica, mi sembra che meriti di essere accolta favorevolmente, per i rilevanti vantaggi che ha sull'attuale ordinamento; e primo fra questi quello di permettere il concentramento delle compagnie attive in una data regione.

Gli alpini, ordinati come dissi, possono rendere altri eminenti servizi oltre quello di guardare le nostre frontiere delle Alpi. Se il concorso di corpi di alpigiani, per le proporzioni degli eserciti moderni e per la configurazione speciale del nostro suolo, non può presentarci l'efficacia che ottenne in Tirolo nel 1809, e in Ispagna dal 1809 al 1814, è indubitato però che l'azione di piccola guerra, combattuta in modo energico, risoluto e intelligente, quale appunto possono spiegare gli alpini, sarebbe sbarra non indifferente alle ruote di carro vittorioso.

In fatto di cose di guerra, bisogna premunirsi anche contro le peggiori ipotesi; e io non divido punto l'opinione di coloro i quali pensano che perduta la valle del Po noi saremo *à la merci* dell'avversario: lo spirito nazionale eminentemente sentito ed esteso, può sempre rimpiazzare una linea strategica di confine, per quanto importante essa sia; e ingenerando idee opposte altro non si guadagna che far sorgere inutilmente delle apprensioni, le quali, in caso di conflitto, possono avere conseguenze funestissime.

Sembrami che considerazioni politiche e militari ci consiglino a correggere l'attuale dislocazione delle compagnie invertendo l'ordine di preponderanza numerica; riguardo poi alla dipendenza diretta dei battaglioni dal rispettivo comandante di divisione, credo sarebbe preferibile, per la specialità di questo servizio, istituire tre Comandi permanenti di zona, di cui il 1° comprenderebbe le Alpi Marittime, le Cozie e le Graje; il 2° le Pennine e le Elvetiche; ed il 3° le Retiche, le Giulie e le Carniche. Oltrechè per la dipendenza da diversi Comandi l'azione dei battaglioni potrebbe riuscire slegata, ed in certi punti anche insufficiente, dovendo i comandanti di divisione, in caso di mobilitazione, lasciare la propria sede territoriale per recarsi nei luoghi di adunata, è possibile che la rapidità e la convenienza delle disposizioni non abbia a corrispondere perfettamente alla necessità del momento. Coi detti Comandi invece, aventi una certa indipendenza e libertà di iniziativa, la difesa delle nostre regioni alpestri riceverà, senza dubbio, un'impronta più gagliarda, spigliata e sicura, giacchè insieme alla conoscenza perfetta dei luoghi, i comandanti avrebbero campo di studiare e prepararsi a tutte le ipotesi possibili; e sussidiandosi, con disposizioni preventivamente ordinate e preparate in tempo di pace, di tutti quei valori che presentasse la propria zona, come ad esempio le guardie doganali, forestali e campestri, potranno imprimerle il carattere di difesa territoriale. L'artiglieria da montagna vuol essere messa soventissimo a contatto cogli alpini e quindi dovrebbe dipendere direttamente da detti comandanti di zona, ai quali spetterebbe pure la sorveglianza dei forti di sbarramento.

Vorrei dire qualche parola anche sull'equipaggiamento, non del tutto proprio alla natura del servizio che gli alpini sono chiamati a compiere; ma mi sono già forse soverchiamente diffuso, e chiudo augurandomi che le innovazioni proposte siano ritenute utili ed attuabili.

NIZZA MARITTIMA.

Sulla catastrofe del teatro.

(NELO) — 29 marzo. — Gli episodi i più strazianti si apprendono tuttora sulla tremenda catastrofe del teatro Municipale. Ieri ancora un giovane operaio dal viso convulso attendeva al cancello d'entrata perchè gli si aprisse, volendo cercarvi la madre e la moglie che sapeva vittime in quell'ecatombe. Essendogli ciò vietato, proruppe prima in dirotto pianto e poscia diede in smanie tali che lo si dovette, quasi pazzo, trasportare al vicino Palazzo di Città.

***

Bettocchi Giovanni, da Torino, sellaio, ha un ragazzino di sette anni che accenna a grandi disposizioni per la musica, ond'è, che mentre in casa, coi modesti mezzi, coltivano questa inclinazione, i genitori a volta a volta, per meglio secondarnela, lo portano a teatro. In quella sera fatale il buon operaio accompagna il figlio ed entrambi prendono posto nel loggione.

Scoppia l'incendio: il Bettocchi afferra il figlio e tenta mettersi in salvo; succede l'oscurità; nel parapiglia perde di mano la sua creatura e fra la folla fuggente si trova in salvo.

La potenza dell'amore paterno reagisce in lui; un subito sentimento gli balena, e, vivo o morto, vuol ritrovare il suo angiolo.

Si slancia nel pericolo; nell'oscurità afferra una tenera creatura; la porta in salvo. Non è la sua! Colla disperazione nell'anima ritorna sui suoi passi per raggiungervi la sua e vi muore asfissiato.

Alla povera e sconsolata madre, che accenna trovarsi in istato interessante, tosto venne in pronto soccorso l'egregio console d'Italia comm. Cerutti, e la degnissima di lui consorte.

***

Il corpo del povero Somaschi, italiano, professore d'orchestra, che, salvo da prima, rientrò in teatro per salvare la madre, corista, già in salvo, fu rinvenuto ieri mattina completamente carbonizzato nel corridoio che dalle scene mette sul palcoscenico.

***

Per la cortesia del signor commissario centrale, potei ieri recarmi nell'interno del teatro, luogo della orrenda tragedia.

Mente umana non può farsi idea di più straziante spettacolo.

Informe ammasso di macerie carbonizzate. Il pavimento sprofondato, volte in muratura annerite dal fuoco, qua e là spaccate; un cadavere carbonizzato, irriconoscibile, rigido contro le pareti del muro ancora scottanti.

Difficilissima è l'opera dell'uomo che procede allo sgombro dei materiali ancor incandescenti, più pericolosa ancora pel facile rovinare dei frammenti delle vôlte.

Pur troppo altre ancora saranno le vittime di questo disastro che non ha riscontro negli annali dei teatri!

***

La sottoscrizione pubblica nella sola città di Nizza aveva ieri sera raggiunto l'egregia cifra di 280,000 franchi.

***

A Parigi, Marsiglia, come a Cannes, Mentone e dintorni sonosi aperte consimili sottoscrizioni.

***

La squadriglia italiana qui convenuta per le regate dichiarò di erogare a pro delle vittime dell'incendio i premi che ad essa avrebbero spettato.

Altrettanto dicasi delle squadre francesi. E le inglesi? Quelle fecero le loro regate sabato scorso da Villafranca a Mentone!!!

***

Le responsabilità!

Ecco un tema che è il corollario del grave disastro. L'opinione pubblica è preoccupatissima. Il corrispondente d'un vostro giornale del mattino dice che le passioni si sono impossessate del disastro a scopo politico. Può essere, anzi qualche po' il corrispondente ha colpito nel segno. Ma la verità è cosmopolita ed una sola.

Sta infatti che l'impresario Bolognini smentì, in una sua lettera data alle stampe, l'insinuazione ch'egli, chiamato dal giudice istruttore, abbia fatta una dichiarazione che in quella funesta giornata non voleva dare la rappresentazione a motivo della puzza di gas; ma in questa stessa lettera di smentita egli dichiara che giammai erasi sentita tale puzza.

La verità innanzi tutto. Alcuni giorni prima del funesto avvenimento, chi scrive, in compagnia d'alcuno signore in un palco di quel teatro alla rappresentazione del *Partigiano*, potè sentire leggiera puzza di gas e per un quarto d'ora circa le fiammelle tutte della scena, ribalta e lampadario crepitare e mandare luce a sbalzi.

Un'altra sera, stando sul palco scenico, potei constatare come realmente vi fosse emanazione di gas che cessò pochi minuti dopo.

Infine poi, sempre per amor di verità, riesce incomprensibile la dichiarazione del Bolognini col famoso *jamais* del Rouher, poichè se *jamais* si intese puzza di gas prodotta dalla pessima tubatura, perchè alla domane del disastro, là, sul sito stesso, parlando delle cause, il Bolognini dichiarava a me, al direttore d'un giornale ed altre persone presenti, che da tempo aveva fatte le sue dimostrazioni alla Commissione sul cattivo stato della intubatura del gas, che le cento volte s'erano rattoppati i tubi ormai logori per vecchiaia, ecc., ecc.?

Comprendo la posizione del poverino, lo compiango; ma la dignità personale non si piega ai *voleri altrui*.

La timidità è simbolo di debolezza.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rivista scientifica*.
3ª appendice: *Un ricorso storico*.

Num. 45.

GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO
DI
Mrs HENRY WOOD

V.

La cassetta.

(Seguito).

La speranza di Guglielmo Lydney non andò delusa. Il giorno seguente, quand'egli andò come al solito alla riva, vide i palombari che portavano a terra un altro oggetto. Il guardacoste Mitchel, che era in quel momento di servizio, dopo aver alquanto osservato, domandò al signor Lydney:

— Non è forse quella, signore?

Ma quelle parole furono pronunciate forse più come una esclamazione che come una domanda, perchè il guardacoste non aveva che da guardare la faccia del signor Lydney per persuadersi che la tanto cercata cassetta era finalmente trovata. I muscoli di quella faccia tremavano per l'emozione, ed esso era tutto raggiante di gioia.

In quel momento d'eccitamento, Guglielmo Lydney quasi strappò la cassetta dalle mani di coloro che la portavano. Per quanto egli fosse forte, nei momenti ordinari non avrebbe potuto reggere quella pesante cassa.

— Dunque, è questa la cassetta che desideravate tanto? — domandò uno dei palombari quando Lydney ebbe deposto a terra il suo grave carico.

— Sì, sì, è questa. Voi sarete ricompensati a dovere, miei uomini.

Era una cassetta di stagno, verniciata a lacca come quelle del Giappone, di circa due piedi quadrati, precisamente come aveva detto il signor Lydney. Vedevansi sopra le tre iniziali V. V. V. sormontate da una croce maltese in chiodini dalla testa dorata.

Mitchel s'alzò a stette a guardarla. Egli era quasi altrettanto contento quanto il signor Lydney che fosse stata ritrovata. Gli è che il signor Lydney gli aveva data una grossa mancia per aver egli la sera del naufragio imprestato il suo mantello al vecchio malato del *Riposo del Marinaio*.

— Quelle non sono però le vostre iniziali, signore, — notò Mitchel.

— Non ho mai detto questo, — rispose Lydney ridendo.

— Eppure quella cassetta è vostra, signore.

— No, non è mia. Cioè, è mia soltanto pel presente, giacchè l'ho in custodia. Intanto, Mitchel, la lascio un momento in custodia vostra e vado dire a Ravensbird che mandi qui un carretto o una barella. Tenetela ben d'occhio, veh, perchè è molto preziosa.

— Fidatevi a me, — rispose Mitchel. — Del resto, non faccio che il mio dovere. Dove la lasciate ora la troverete; nessuno la toccherà.

Ma il guardacoste Mitchel aveva fatto i conti senza l'oste.

Il signor Lydney si era appena allontanato, con passo leggiero e cuore più leggiero ancora, quando lord Dane comparve sulla scena. Egli era in abito da caccia, ed era difatti diretto pei suoi boschi riservati, dove già l'attendeva il guardacaccia, ma discese un momento alla riva.

Mitchel, secondo aveva promesso al signor Lydney, teneva d'occhio tutti gli oggetti deposti sulla spiaggia, e specialmente la cassetta.

— È tutto qui? — domandò lord Dane. — Avevo inteso dire da quel monello di Shad che la spiaggia era coperta.

« Quel monello di Shad » era un ragazzo, il più bugiardo che si potesse dare al mondo. Abitava con una vecchia di nome Granny in una capanna presso i boschi, e Tiffle si serviva assai di lui per i suoi spionaggi.

— Shad è il più solenne birichino che io mi conosca! — esclamò Mitchel. — Io l'ho fatto scappar di qui perchè quel furfantello ha la mano lesta, e ci vorrebbero dieci occhi a guardarlo. No, milord, quest'oggi i palombari non han pescato molto. Si è però ritrovata quella benedetta cassetta per cui quel signore s'affannava tanto.

— Che signore? Che cassetta? — domandò lord Dane, il quale viveva in troppo alta sfera per essere informato degli interessi degli avventori del *Riposo del Marinaio*.

— Quel bel giovane che fu salvato col battello della costa, e che è da Ravensbird. Nessuno si mostrò mai tanto preoccupato per una cassetta perduta: si direbbe che contiene un mucchio di biglietti di banca. È quella cassetta là, milord.

Lord Dane si voltò verso il luogo indicato dal guardacoste, e stette ad esaminar la cassetta. Mitchel s'accorse subito che egli aveva notato in quella cassetta qualche cosa di particolare, perchè rimase come di sasso. Quando finalmente alzò la testa, tentò di sollevar la cassetta e scuoterla, come un curioso ragazzo che avesse una matta voglia di rompere un giocattolo per vedere com'è fatto dentro.

— A chi avete detto che questa cassetta appartiene?

— A quel giovane americano, milord, a quel signor Lydney...

— Lydney?... Ah sì! So chi è. Ed egli reclama questa cassetta per lui, Mitchel?

— Certo, milord. Attendeva, colla febbre in corpo, che il mare la rigettasse.

Mitchel notò che lord Dane contemplava le tre lettere e la croce maltese fatte coi chiodini.

— Quelle lettere non son le sue, — disse Mitchel, rispondendo al pensiero di milord. — Io glielo feci osservare, ed egli mi rispose che non aveva mai detto che fossero le sue. Adesso è andato a prendere una barella per far portare la cassetta al *Riposo del Marinaio*.

Lord Dane prese allora ad osservare minutamente tutti gli altri oggetti, e quindi disse a Mitchel:

— V'è qualche cos'altro qui che appartenga a lui?

— No, milord, niente altro che la cassetta inverniciata. Egli ha perduto anche il suo bagaglio, ma di quello non si dà pensiero.

Lord Dane s'allontanò a rapido passo, e Mitchel rimase a custodia di quegli oggetti. Poco dopo, con grande meraviglia del guardacoste, vide lord Dane ritornare con due uomini che tiravano un carretto vuoto. Quel carretto apparteneva ad un mugnaio dipendente dal dominio dei Dane. Lord Dane l'aveva trovato sulla strada ed aveva ordinato ai due servi del mugnaio di venire con lui alla spiaggia.

Lord Dane e i due uomini si fermarono presso Mitchel e gli avanzi del naufragio. Lord Dane mostrò col dito tutti quegli oggetti, e disse bruscamente a quei due uomini:

— Raccogliete quella roba.

Così fecero quei due, con grande stupore di Mitchel.

Non v'era fra quei rifiuti del mare niente di pesante, fuorchè la cassetta inverniciata. I servitori del mugnaio sollevarono anche quella. Quando il carretto fu per allontanarsi dalla spiaggia, allora Mitchel ritrovò la sua lingua.

— Milord! — gridò egli, tutto costernato. — Essi non debbono portar via quella roba, specialmente la cassetta di stagno. Io sono messo qui appunto per impedire che chiunque tocchi questi oggetti.

— Io ho ordinato che, per maggior sicurezza, fossero condotti al castello, — disse lord Dane.

— Ma quella cassetta, milord... il proprietario viene a momenti a prendersela. Io ho data la mia parola che l'avrebbe ritrovata qui. Vostra Signoria comprenderà che, se egli va a lagnarsene dall'ispettore, io perderò il mio impiego!

— Perdere il vostro impiego per aver obbedito alla mia autorità! — rispose lord Dane, ridendo della ingenuità di Mitchel. — Finora, noi non sappiamo a chi queste cose appartengano, ed è meglio che siano al sicuro nel castello.

— Ma, Vostra Signoria mi perdoni, della cassetta di stagno conosciamo il padrone, — persistè Mitchel. — Quando ritornerà quel signore, che cosa posso io dirgli?

— Mitchel, — rispose tranquillamente Sua Signoria, — voi dovete ben comprendere una cosa, di cui pare non abbiate conoscenza. Come lord di questo maniero, io ho il diritto di reclamare ogni cosa che provenga da quel naufragio, tanto che i padroni siano vivi come che siano morti. Non intendo far uso di questo privilegio. Ma, intanto, voglio che per ora queste cose siano messe al sicuro nel castello. Al signor Lydney potete riferire questo.

Il carretto, intanto, era già lontano: lord Dane s'affrettò a tenergli dietro, lasciando Mitchel muto ed immoto come se fosse petrificato. Quel modo spiccio di trattare egli non poteva approvarlo, nè per conto suo, nè pel conto del signor Lydney. Malgrado tutte le assicurazioni del lord del maniero, egli non era perfettamente sicuro che non ne sarebbe risultato nessun grave imbroglio. Ad ogni modo, era certo che il signor Lydney sarebbe andato in collera.

***

Il signor Lydney fu ben presto di ritorno, in compagnia di Ravensbird, ed un altro uomo che conduceva un carretto.

Non abbiamo bisogno di descrivere la meraviglia del giovane americano quando non ritrovò più la sua cassetta, e seppe che lord Dane l'aveva fatta condurre al castello, valendosi del suo privilegio di lord del maniero, privilegio però di cui diceva di non voler fare uso.

— Io ne sono più dolente di voi, signore, — disse Mitchel. — Ma, naturalmente, egli vi restituirà la cassetta non appena la domandiate.

— La cosa non è tanto sicura, — disse Ravensbird, che fino allora aveva ascoltato in silenzio.

— Oh, perchè mai? — domandò Mitchel.

— Ma... quando milord s'incaponisce sui suoi « diritti e privilegi » è difficile assai intendersela con lui. Io non credo che egli la restituirà tanto presto, signore, — soggiunse egli, rivolto al signor Lydney. — Voi dovrete regolarvi con molta prudenza.

Guglielmo Lydney rigettò altieramente indietro la testa, e fece una tale smorfia di disprezzo colle labbra, che chiunque avrebbe indovinato in lui un uomo di gran razza. Egli partì subito nella direzione del castello. L'uomo del carretto lo seguì, obbedendo ai suoi ordini. Ravensbird ritornò all'albergo.

(*Continua*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

CONVERSAZIONI SULL'IGIENE

Ginnastica polmonare.

La cassa toracica, contenente polmoni e cuore, è la caldaia dell'umana locomotiva lanciata sul binario della vita, subordinata nella velocità e nel percorso alla propria solidità, perfezione e conservazione. La macchina può presentare magagne di primitiva costruzione od essere compromessa da accidentali disastri; sia nell'uno che nell'altro caso, la si può sempre rispettata, risparmiata, adoperata con la massima prudenza, onde evitare le lunghe fermate forzose, i facili e funesti deviamenti, senza riuscire a raggiungere una destinazione direttamente lunga.

Insomma, cosa sono codesti polmoni? Quale il loro ufficio? Sono i mantici della respirazione, composti di canaletti (bronchi) conduttori dell'aria, e di camerette (cellule polmonari), nelle quali questa, per mezzo del suo ossigeno che scambia coll'acido carbonico, continuamente muta il sangue da nero in rosso, da povero in ricco, con un movimento d'entrata, detto inspirazione, e con altro d'uscita, o d'espirazione. Ed il cuore? È la *turbine* che dai polmoni spedisce il sangue in tutte le parti del corpo, per mezzo delle arterie, a portare nutrimento e vita, e che dalla periferia lo rinvia al centro, spoglio de' suoi attributi nutritivi, per mezzo delle vene. Il sistema nervoso sorveglia questi due moti di entrata ed uscita dell'aria nei polmoni, di andata e ritorno del sangue, moti fondamentali della vita, la quale istantaneamente cessa con la loro cessazione di un solo minuto secondo.

Sebbene imperfetta, questa elementarissima spiegazione del meccanismo della respirazione ed idraulicismo della circolazione, basta per far nascere, anche nelle più limitate intelligenze, la naturale convinzione che base della salute e prosperità materiale sono una cassa ben fatta e l'aria buona o pura; che la deformazione dell'una o l'impurità dell'altra generano la malattia e raccorciano la vita; che una cassa mal fatta ha doppiamente bisogno di aria buonissima, e che l'aria viziata danneggia la ben fatta. Il cielo libero è il tempio della natura; vive in peccato chi passa la maggior parte della giornata nell'aria confinata e corrotta; nessun essere vivo, pianta, animale o uomo, può prosperare, avere salute e gioia, se non riceve liberamente ed in quantità l'aria pura e la luce del sole.

⁂

La tenera pianticella coltivata in serra calda, con incompressa limitazione d'aria e luce, può crescere, farsi bella, gentile; ma, quasi sempre troppo delicata, presto intristisce. La ragazza prossima alla pubertà, rinchiusa nel pensionato, traversa un'epoca critica, che ben sovente sfavorevolmente decide delle sorti proprie e della futura prole. Fra poco passa a marito. Guardate la, distesa sulla poltrona, quella madonna di cera a taglia slanciata a tinta bruno-pallida, dagli occhioni neri a forma amandolare, velati da lunghe sopracciglia, con regolare ed affilato naso e nari aperte, con semi-tumide e voluttuose labbra, che lasciano vedere delle perle quando s'aprono al sorriso della mestizia; le sue guancie, prima pommellate in rosso ad intervalli, già segnano le fossette del dimagrimento; l'ansia del respiro e una tossicina secca l'agitano di quando in quando. Poverina! È tubercolotica! È tisica! I suoi giorni sono contati, l'aureola del paradiso già irradia la sua fronte! Nata da genitori sani, venne su bella come un cherubino fino ai dodici anni. La convenzionale educazione ammodo dell'indispensabile ritiro, con tutti i suoi errori nella educazione fisica, allungò la sua taglia senza allargarla, ed i rosei colori della prosperità furono tosto sostituiti dal pallore, qualche volta misterioso, delle educande. Rientrata nel mondo giovine, ricca e sempre bella, si gettò a capo fitto negli errori della moda e della teletta; corazzò la sua già gracile taglia con il solito busto, e ben presto trovossi nell'imbarazzo della scelta fra i numerosi aspiranti alla sua mano. Maritata, non concepì prima di due anni, dopo una penosissima gestazione, mise al mondo una gracile creaturina, la cui sorte sarà quel che sarà. Poverina! La è dura morire così giovane, vittima della falsa educazione e del busto!

Osservate quel poverino diciottenne, il cui tronco, visibilmente gibboso, sostiene una bella testa adorna di folta e nera chioma, di spaziosa fronte, illuminata dagli occhi della prematura intelligenza! Egli è il solo rampollo di ricchi genitori maturi, e coniugati in età già un po' matura, per fondere assieme due vistosi patrimoni. A voce di spedirlo là dove la natura corregge gli errori degli uomini, senza pensare che a questo mondo vi ha ancor posto per gli asini, che questo posto è sempre passabilissimo per gli asini ricchi, che è sempre preferibile un asino vivo (almeno così dice il proverbio) ad un scienziato morto, venne di buon'ora confinato in un collegio dove lo sviluppo del povero suo corpo, congenitamente diseredato di salute, terminò per essere assorbito dalla prevalenza d'esercizio delle facoltà intellettuali. Giovane scienziato a vent'anni, vecchio a trenta.

Il collegio è una dura necessità sociale per i maschi, le cui buone ragioni più non hanno il medesimo valore trattandosi delle femmine, sotto diversi rapporti fisico-fisiologici, fra i quali tiene il primo posto la menstruazione; la quale, come i fiori accompagnano i frutti, annunzia la donna atta alla generazione, richiedendo il simultaneo concorso dell'intiero organismo, e sovra tutto del cuore e dei polmoni; concorso sempre inceppato dalla scarsità ed impurità dell'aria, dalla natura delle occupazioni, da un falso pudore, dal bigottismo, e da qualche altra cosa ancora che non è lecito menzionare.

⁂

L'artista, il commerciante, l'operaio che, per arricchirsi o guadagnarsi il pane quotidiano, s'imprigionano in una bottega, in un banco, in un gabinetto, o che dalla povertà sono relegati nelle puzzolenti case di un viottolo nero ed umido, difficilmente si conservano sani, e raramente invecchiano.

L'aria confinata e stagnante, la mancanza di luce, l'agglomeramento d'individui in case troppo strette, l'alimentazione insufficiente per qualità e quantità, il tanfo del vizio e della miseria tarpano la più florida salute, fanno nascere, anche da parenti sani, la scrofola, la tisi, il rachitismo. In certi quartieri si possono osservare cinque, sei vittime al disotto dei trent'anni nella stessa famiglia ed in breve lasso di tempo. Qualcheduno, che citerò a suo tempo, disse che le grandi città sono l'ampia arena di malattie d'ogni specie. E in esse che operano più potentemente e producono più terribili risultati le cause di sofferenze fisiche e morali. Anche nell'aspetto delle classi più ricche, quando entriamo in una città, possiamo osservare delle grandi differenze nel paragone coi campagnuoli del medesimo grado. I migliori organismi cittadini presentano all'occhio esercitato indizi evidenti delle molteplici influenze nocive e deleterie risultanti dalla spostata meccanico-chimica ginnastica polmonare.

Or son piccoli fanciulli dal volto pallido e malaticcio, cogli occhi scerpellini, coperti di eruzioni, colle membra rachitiche e l'impronta della scrofola; ora son uomini e donne pallide, colle rughe dell'affanno profondamente scolpite sulla fronte; qui si vede la tinta giallo-oscura d'incurabile malattia di fegato, là un volto lividamente grasso. Tutti i codici penali, tutte le medicine, tutte la teoria umanitarie sono impotenti a compensare la mancanza d'aria libera, a distruggere gli effetti della corrotta, è bene fasciare il cuore sanguinante. È bene consolare chi soffre, è bene curare le malattie, ma sarebbe meglio prevenirle.

⁂

La medicina, dai suoi detrattori una volta detta scienza delle ipotesi, va giornalmente assumendo il carattere del positivismo, in grazia della fisica, della chimica e microscopia, massime nello studio delle malattie cardiache e polmonari.

Al medico della nuova scuola più non è lecito l'addormentarsi nel lungo palpamento del polso per tirar fuori una diagnosi, la quale non potrà mai essere sicura e coscienziosa, senza l'ascoltazione e percussione, che basano sulle leggi dei suoni e dei rumori. La nuova scienza possiede stromenti a precisione, detti sfimografi, per rilevare i mutamenti della circolazione sanguigna, stromenti spirometri per misurare la capacità polmonare e la forza d'inspirazione, ingegnosissimi apparecchi per la respirazione artificiale, fra i quali primeggia quello del prof. Waldemburg di Berlino. Ha quest'apparecchio l'apparenza di un gasometro composto di due grossi cilindri vuoti, dei quali il più piccolo, contenente l'aria compressa e dilatata, entra capovolto nel più largo, riempito per due terzi d'acqua; l'aria vi si comprime caricandone di pesi il coperchio, e vi si dilata sollevandolo mediante pesi attaccati a funicelle che, scorrendo su carrucole, fanno trazione in alto del tubo interno: alla parte superiore di questo tubo trovasi l'apertura che mette in altro tubo di gomma terminante in una specie di visiera con valvola, per la quale si aspira od espira l'aria; il peso impiegato ed un manometro segnano le variazioni di pressione; e la differenza di livello dei due cilindri — che sono graduati — segna la quantità volumetrica d'aria inspirata od espirata.

Vi ha poi anche una modificazione per poter mescolare all'aria compressa o dilatata qualsiasi gaz creduto più opportuno. Con quest'apparecchio si vincono le emorragie polmonari, si favorisce la chiusura delle escavazioni, si correggono i catarri bronchiali, i vizi valvolari del cuore, la clorosi, le affezioni asmatiche per raccolta d'aria e d'acqua. L'aria compressa aumenta la capacità dei polmoni ed impedisce la formazione e lo sviluppo del tubercolo. L'areoterapia è la sola che può far miracoli nel prevenire lo sviluppo od arrestare il corso della tisi; ed alla mancanza di stabilimenti areoterapici si può benissimo supplire con l'apparecchio del Waldemburg, il quale sarebbe ormai tempo sortisse dal campo della teorica per far praticamente sentire i reali suoi vantaggi.

⁂

La miglior ginnastica polmonare si fa con la respirazione della maggior quantità possibile d'aria pura, col bagno, col nuoto, con l'esercizio dei muscoli ed ossa delle estremità superiori e della cassa toracica. Questa ginnastica esercita la sua maggior influenza nella pubertà e prima giovinezza, epoca in cui la natura fa le sue massime reazioni organiche, tende ad equilibrarsi ripudiando l'aborto, corroborando ed autenticando il perfetto. Per l'abito etico questa ginnastica richiede la montagna con le docciature fredde, saggiamente ed opportunamente dirette, con il moto regolare e non mai violento, con il continuo esercizio senza esaurimento di forza, con una semplice, ma sostanziosa nutrizione. È doloroso il constatare l'insignificante applicazione pratica dell'immenso progresso scientifico; fra i tanti e nascenti stabilimenti montanini, dove nell'estiva stagione riparano i privilegiati della fortuna, cominciasi a migliorare il confortevole, ma nessuno pensa ad associarvi la vera e razionale areoterapia; la moda ha stabilito che al cittadino carnevale d'inverno si debba contrapporre il montanino carnevale d'estate, senza andare più in là. Il solo alpinismo, bene inteso e ben fatto, potrà forse col tempo determinare l'istituzione di adatti ospizi, adottando i duri cimenti per le casse fortissime, subordinando le deboli e mediocri alla speciale ginnastica della individuale necessità e tolleranza. Gli ospizi alpini areoterapici segnerebbero un vero progresso della scienza, della realmente umanitaria civiltà.

GRABERI.

Torino — Tip. Roux e Favale.

Anno XV. **GIORNO** TORINO, Giovedì 31 Marzo 1881 **GIORNO** Num. 90

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 20, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . . Anno L. [illegible] Sem. [illegible] Trim. [illegible] Mese [illegible]
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
» Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea e spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Ditta Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale nella Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consegnati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici centro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

Agli Associati.

Gli associati, a cui scadono le associazioni col 31 corrente, sono vivamente pregati di rinnovarle in tempo per scansare ritardi, interruzioni e disguidi.

I prezzi d'associazione per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* unite sono:

Anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7, mese L. 2 50.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* i prezzi d'associazione sono pubblicati in capo al foglio.

SI RACCOMANDA

nell'assumere l'associazione di indicare con precisione l'edizione che si vuole.

L'edizione del mattino si spedisce dalle 4 alle 6 del mattino e contiene le informazioni e i telegrammi giunti prima dell'una di notte.

L'edizione del giorno si spedisce dall'1 1/2 alle 6 pom.

L'edizione della sera si spedisce per l'Italia e l'estero dalle 7 1/2 alle 9 di sera.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni; l'edizione del mattino è rimessa a domicilio per posta alle 8 ant., quella del giorno alle 3 pom., e quella della sera al mattino seguente.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del giorno e della sera.

ASSOCIAZIONE STRAORDINARIA.

Sono aperte associazioni straordinarie dal 1° aprile al 31 dicembre.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* il prezzo d'associazione pei nove mesi suddetti è di L. 18.

Per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* insieme, L. 19.

PER GLI ASSOCIATI.

Le associazioni alla *Gazzetta Letteraria* si possono far principiare dal 1° gennaio. I nuovi associati riceveranno i numeri arretrati.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* possono ottenere i volumi della *Scelta di buoni romanzi stranieri diretta da Salvatore Farina* al prezzo di cent. 80 caduno, mentre pei non associati ogni volume costa L. 1 50.

Possono anche acquistare a prezzo ridotto il *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da Angelo Degubernatis, ornato di circa 400 ritratti e delle biografie di 4525 scrittori viventi. Questo importantissimo dizionario, di circa 1300 pagine in-4° a 2 colonne, costa L. 24 a fascicoli, e gli associati alla *Gazzetta Piemontese* possono averlo a sole L. 16.

Inoltre essi godono uno sconto di favore sulle opere di lettura e di letteratura contenute nel catalogo della Casa editrice Roux e Favale.

TORINO, 31 MARZO 1881.

ITALIA

RES MILITARES

Continuazione. — Vedi Numeri [illegible]

Gli Alpini.

(MARIUS). — « Quando, scrive il Balbo, dai piani di Lombardia, o dai colli di Piemonte e Monferrato, si volge lo sguardo intorno a quelle mura merlate della nostra Penisola che paiono per dono speciale del Creatore disgiungerla dall'universo, il pensiero dell'indipendenza italiana si esalta e prende forma di poesia; una di quelle tre poesie antiche e perenni quanto gli uomini, la poesia della religione, della patria o dell'amore. » Pur troppo però la storia, dall'origine al dì presente, ci dice essere stati inutili, sempre quasi non esistenti, questi nostri poetici baluardi; e la storia delle discese straniere ci insegna ad essere prudenti, se non vogliamo che, da una vetta qualunque delle Alpi, le nostre verdi pianure vengano di nuovo additate in premio al procedere di schiere nemiche.

Se con dieci o quindici battaglioni di alpini, disseminati dal colle di Cadibona al Bittoray, e cioè per un'estensione montuosa di 1500 chilometri, certo, noi non possiamo sperare di aver chiuso per sempre la dolorosa serie delle invasioni nel nostro Paese, non si può mettere in dubbio però che l'istituzione di questo Corpo speciale, perfettamente armonico colla natura dei servizi che è chiamato a compiere, e colle esigenze della nostra difesa territoriale, sia stato un atto eminentemente pratico, saggio e ricco di belle promesse. Grazie a queste vigili sentinelle avanzate, l'Italia trovasi al sicuro da ogni sorpresa, e, per un dato tempo, protetta contro l'irrompere d'improvvisi uragani. Se molti sono i punti delle nostre Alpi dove pochi uomini possono bastare ad una difesa, relativamente prolungata, importa però che questi uomini possano e sappiano giungervi in tempo opportuno. Numerosi poi sono i passi tattari privi, e insufficientemente assicurati da forti di sbarramento; e appunto, gli alpini, sempre pronti ad accorrervi ed opporre un'intelligente e gagliarda resistenza, daranno tempo all'esercito di mobilizzarsi, concentrarsi e muovere verso la regione minacciata; inoltre daranno tempo e opportunità al più grande vantaggio che, militarmente, possa avere un paese; quello cioè di prepararsi alla guerra tenendo celato il divisamento di voler ricorrere alle armi. Oggi avviene che siccome una guerra in Europa non può a meno di produrre perturbamenti incalcolabili e dar luogo, con molta probabilità, alle più vaste e imprevedute complicazioni, così per quanto una nazione sia già fermamente decisa di appigliarsi a quest'estremo, lo interessa di scagionarsene, facendone cadere la responsabilità sull'avversario; e naturalmente uno dei migliori pretesti lo si ritrova nelle disposizioni d'ordine militare, che appena si scostino da quelle dello stato normale di pace. Ora, gli alpini, e per la loro dislocazione, e per il loro ordinamento permanentemente sul piede di guerra, oltre accordarci il tempo necessario per la parziale o completa mobilitazione dell'esercito, e secondare i nostri possibili divisamenti, senza renderli troppo presto e troppo visibilmente palesi, ci premuniscono anche dal cadere nella necessità di quei provvedimenti di sicurezza che, aggravando gli attriti e complicando la situazione, portano quasi sempre, anche a nostro malgrado, alle ostilità.

La guerra di montagna differisce di assai dal modo di combattere nella pianura, e particolarmente per ciò che si riflette all'aggiustatezza di tiro, e della stima delle distanze, esigendo speciali e ripetuti esercizi: la costituzione quindi di un Corpo specialmente addestrato, armato ed equipaggiato; che essendo reclutato fra la gioventù più gagliarda dei monti, può esercitarsi senza detrimento delle forze fisiche alle marcie attraverso le aspre regioni montuose, ed abituarsi a profittare dei più difficili sentieri; che inoltre avrà campo di studiare minutamente, rendersi famigliare e sorvegliare i numerosi passi, onde potervi accorrere con sicurezza perfetta in caso di improvvisa minaccia, non può dare che ottimi risultati. Aggiungasi che il reclutamento delle attuali compagnie alpine essendo fatto quasi esclusivamente nella zona della rispettiva sede, lo spirito di corpo si troverà fortificato dallo spirito delle località; e la resistenza assumerà quel massimo coefficiente, che presenta sempre la difesa dei propri penati.

Veramente, invece di creare gli alpini, sarebbe stato, almeno a mio giudizio, molto miglior consiglio trar partito e destinare a tale compito i bersaglieri, i quali, con qualche innovazione nel loro reclutamento ed ordinamento, avrebbero senza dubbio raggiunto gli stessi requisiti ed assicurati gli stessi vantaggi. Questa disposizione non del tutto nuova, giacchè anzi fu, si può dire, il primo obbiettivo che, nel crearli, ebbe di mira il loro fondatore, mentre non avrebbe certamente dato luogo ai bersaglieri di dolersi, quale atto di somma fiducia, che avrebbe presentato largo campo di mettere a profitto i loro eminenti pregi militari, avrebbe eziandio fatto evitare quegli scogli che, come ho brevemente dimostrato, presenta l'attuale loro costituzione. Me ne duole per i bersaglieri; ma oggi non rimane che accettare il fatto, tanto più che gli alpini hanno già avuto agio di acquistare una conveniente pratica nella specialità del loro servizio insieme ad una perfetta conoscenza dei punti assegnati alla loro sorveglianza; e il Corpo intiero, per la buona scelta nel personale di truppa e degli ufficiali, procedendo in modo ammirevole, si è avvalorato di una buonissima riputazione e promette di disimpegnare il suo delicato e difficile compito in modo brillante.

Premessa questa favorevole opinione generica, toccherò succintamente i punti principali dove il Corpo vuole delle innovazioni, o lascia alquanto a desiderare; e quindi esporrò le proposte onde metterlo in armonia col mio progetto di ordinamento generale, avente per base la categoria unica e la riduzione della ferma: due misure che, se non prossimissime a realizzarsi, hanno però già fatta larga strada; e che anzi siccome, senza dubbio, finiranno tosto o tardi per battere imperiose alla porta, io credo sarebbe saggia risoluzione, egualmente per gl'interessi dell'esercito che per quelli del Paese, il far loro buon viso ed accoglierle sin d'ora.

In caso di guerra, sarebbe imprudente sguarnire certi punti, per quanto situati in frontiera neutrale; e, precisamente, buon numero delle compagnie alpine non potranno essere distolte dalla loro sede stabile, perchè ad esse di preferenza sarà assegnato il compito di far rispettare le condizioni della neutralità. D'altra parte, pur volendolo, per la loro dislocazione lungo una così estesa frontiera montuosa, non sarà sempre possibile dirigere e concentrare, in tempo opportuno e nella regione minacciata, quel numero di compagnie che potrebbe essere necessario; e, in dati casi quindi, per difetto di numero, la resistenza degli alpini può risultare insufficiente. Ammessa questa possibilità, e piuttosto che doverli poi rafforzare con altri elementi, mi sembra sia preferibile accordare un maggiore sviluppo al loro ordinamento di guerra, anche se questo dovesse cadere a spese del loro ordinamento di pace.

Se le attuali trentasei compagnie, costantemente ordinate sul piede di guerra, e della forza ciascuna di 250 uomini, offrono il vantaggio di proteggerci sufficientemente, per un dato tempo, contro le possibili risultanze di improvvise complicazioni politiche, senza il bisogno di ricorrere immediatamente a misure militari sospette o pericolose, quale, per esempio, la chiamata di classi in congedo, anche se in proporzioni esigue, non è men vero però che detto ordinamento oltre essere di sommo dispendio, ci mette nella condizione di aver preparato soldati ad una missione speciale senza quasi la possibilità di trarne partito, eccezione fatta di quelli che si troveranno sotto le armi. E realmente, in qual modo verrebbero adoperate le annuali classi in congedo illimitato se oggi fossimo astretti a dichiarare od accettare la guerra? La 1ª e 2ª classe, secondo il regolamento di mobilitazione, dovrebbero presentarsi al rispettivo distretto di reclutamento nel 1° e 3° giorno di chiamata, per essere poi inviate, armate ed equipaggiate, alle sede dei comandi di battaglione quale forza di complemento. Ma pur non tenendo conto che la maggior parte di queste sedi trovansi ai confini, e cioè soggette in caso di invasione al perturbamento della transitazione improvvisa di stanza, compagnie della forza di 250 uomini è probabile che abbiano così tosto bisogno di essere rinforzate? E se per qualcuna di esse può presentarsi questa necessità, conviene tenere inattivi tanti uomini perfettamente addestrati, e forse l'elemento migliore, nel momento di maggior bisogno, qual è, per gli alpini, l'inizio della guerra? Sarà sempre facile e possibile farli giungere alla loro destinazione? Le rimanenti classi in congedo poi, non è ancora stabilito definitivamente quale impiego dovrebbero avere.

Nel mio progetto di reclutamento, e sempre nell'ipotesi che venga adottata la categoria unica, e ridotta la ferma della fanteria a due anni, ho assegnato agli alpini un contingente annuo di 3000 uomini, che darebbe a ciascuna delle 36 compagnie un effettivo di 175 uomini, forza sufficiente, momentaneamente, per accorrere a proteggere i valichi affidati alla loro vigilanza. In caso poi di mobilitazione dell'esercito, esse sarebbero, nel primo giorno, rafforzate dalla classe più giovane in congedo illimitato. Con questa riduzione del personale si otterrebbe una economia annua di circa un milione e mezzo — somma che verrebbe adoperata a costituire i quadri permanenti di altre 36 compagnie locali, corrispondenti a quelle attive e aventi la medesima sede. Detti quadri sarebbero composti di quattro ufficiali subalterni e otto sott'ufficiali, con una data indennità annua. Essi, oltre l'obbligo del domicilio nella zona della rispettiva compagnia, sarebbero incaricati di tenere al corrente i ruoli della 2ª, 3ª e 4ª classe degli alpini in congedo, le quali costituirebbero, in caso di mobilitazione, il personale della nuova compagnia; prenderebbero parte alle escursioni estive della compagnia attiva, e dipenderebbero direttamente dal comandante di questa. Ogni compagnia attiva avrebbe, come già, press'a poco, esisteva alla formazione di questo Corpo, un magazzino coll'occorrente per equipaggiare ed armare le dette quattro classi, il di cui richiamo sotto le armi si effettuerebbe direttamente presso la rispettiva compagnia. Sorgendo il bisogno, appena la compagnia attiva avrà lasciata la propria sede, si formerebbe la compagnia locale, di cui, in mancanza di capitani da assegnarvi, ne assumerebbe il comando il tenente più anziano della prima. Gli uomini in congedo illimitato delle due rimanenti classi rappresenterebbero la forza di complemento.

Obbligato dalla vastità della trattazione generale a presentare un semplice abbozzo dei vari progetti, anche qui devo lasciare in disparte una quantità di schiarimenti e di dimostrazioni che, certo, farebbero le mie proposte meno vulnerabili: prevedo le obbiezioni principali che verranno schierate contro la presente; ma in complesso, oltre non recare maggiore dispendio ed essere pratica, mi sembra che meriti di essere accolta favorevolmente, per i rilevanti vantaggi che ha sull'attuale ordinamento; e primo fra questi quello di permettere il concentramento delle compagnie attive in una data regione.

Gli alpini, ordinati come dissi, possono rendere altri eminenti servizi oltre quello di guardare le nostre frontiere delle Alpi.

Se il concorso di corpi di alpigiani, per le proporzioni degli eserciti moderni e per la configurazione speciale del nostro suolo, non può presentarci l'efficacia che ottenne in Tirolo nel 1809, e in Ispagna dal 1809 al 1814, è indubitato però che l'azione di piccola guerra, combattuta in modo energico, risoluto e intelligente, quale appunto possono spiegare gli alpini, sarebbe sbarra non indifferente alle ruote di carro vittorioso.

In fatto di cose di guerra, bisogna premunirsi anche contro le peggiori ipotesi; e io non divido punto l'opinione di coloro i quali pensano che perduta la valle del Po noi saremo à la merci dell'avversario: lo spirito nazionale eminentemente sentito ed esteso, può sempre rimpiazzare una linea strategica di confine, per quanto importante essa sia; e ingenerando idee opposte altro non si guadagna che far sorgere intempestive delle apprensioni, le quali, in caso di conflitto, possono avere conseguenze funestissime.

Sembrami che considerazioni politiche e militari ci consiglino a correggere l'attuale dislocazione delle compagnie invertendo l'ordine di preponderanza numerica; riguardo poi alla dipendenza diretta dei battaglioni dal rispettivo comandante di divisione, credo sarebbe preferibile, per la specialità di questo servizio, istituire tre Comandi permanenti di zona, di cui il 1° comprenderebbe le Alpi Marittime, le Cozie e le Graje; il 2° le Pennine e le Elvetiche; ed il 3° le Retiche, le Giulie e le Carniche. Oltrechè per la dipendenza da diversi Comandi l'azione dei battaglioni potrebbe riuscire slegata, ed in certi punti anche insufficiente, dovendo i comandanti di divisione, in caso di mobilitazione, lasciare la propria sede territoriale per recarsi nei luoghi di adunata, è possibile che la rapidità e la convenienza delle disposizioni non abbia a corrispondere perfettamente alla necessità del momento. Coi detti Comandi invece, aventi una certa indipendenza e libertà di iniziativa, la difesa delle nostre regioni alpestri riceverà, senza dubbio, un'impronta più gagliarda, spigliata e sicura, giacchè insieme alla conoscenza perfetta dei luoghi, i comandanti avrebbero campo di studiare e prepararsi a tutte le ipotesi possibili; e assodandosi, con disposizioni preventivamente ordinate e preparate in tempo di pace, di tutti quei valori che presentasse la propria zona, come ad esempio le guardie doganali, forestali e campestri, potranno imprimerle il carattere di difesa territoriale. L'artiglieria da montagna vuol essere messa sovventissimo a contatto cogli alpini e quindi dovrebbe dipendere direttamente da detti comandanti di zona, ai quali spetterebbe pure la sorveglianza dei forti di sbarramento.

Vorrei dire qualche parola anche sull'equipaggiamento, non del tutto proprio alla natura del servizio che gli alpini sono chiamati a compiere; ma mi sono già forse soverchiamente dilungato, e chiudo augurandomi che le innovazioni proposte siano ritenute utili ed attuabili.

NIZZA MARITTIMA.

Sulla catastrofe del teatro.

(NIZZA) — 29 marzo. — Gli episodi i più strazianti si apprendono tuttora sulla tremenda catastrofe del teatro Municipale. Ieri ancora un giovane operaio dal viso convulso attendeva al cancello d'entrata perchè gli si aprisse, volendo cercarvi la madre e la moglie che sapeva vittime in quell'ecatombe. Essendogli ciò vietato, proruppe prima in dirotto pianto e poscia diede in ismanie tali che lo si dovette, quasi pazzo, trasportare al vicino Palazzo di Città.

***

Bettocchi Giovanni, da Torino, sellaio, ha un ragazzino di sette anni che accenna a grandi disposizioni per la musica, ond'è, che mentre in casa, coi modesti mezzi, coltivano questa inclinazione, i genitori a volta a volta, per meglio secondarnelo, lo portano a teatro. In quella sera fatale il buon operaio accompagna il figlio ed entrambi prendono posto nel loggione.

Scoppia l'incendio: il Bettocchi afferra il figlio e tenta mettersi in salvo; succede l'oscurità; nel parapiglia perde di mano la sua creatura e fra la folla fuggente si trova in salvo.

La potenza dell'amore paterno reagisce in lui; un subito sentimento gli balena, e, vivo o morto, vuol ritrovare il suo angiolo.

Si slancia nel pericolo; nell'oscurità afferra una tenera creatura; la porta in salvo. Non è la sua! Colla disperazione nell'anima ritorna sui suoi passi per raggiungervi la sua e vi muore asfissiato.

Alla povera e sconsolata madre, che accenna trovarsi in istato interessante, tosto venne in pronto soccorso l'egregio console d'Italia comm. Cerutti, e la degnissima di lui consorte.

***

Il corpo del povero Sonzacchi, italiano, professore d'orchestra, che, salvo da prima, rientrò in teatro per salvare la madre, corista, già in salvo, fu rinvenuto ieri mattina completamente carbonizzato nel corridoio che dalle sedie mette sul palcoscenico.

***

Per la cortesia del signor commissario centrale, potei ieri recarmi nell'interno del teatro, luogo della orrenda tragedia.

Mente umana non può farsi idea di più straziante spettacolo.

Informe ammasso di macerie carbonizzate. Il pavimento sprofondato, vôlte in muratura annerite dal fuoco, qua e là spaccate; un cadavere carbonizzato, irriconoscibile, rigido contro la parete del muro ancora scottante.

Difficilissima è l'opera dell'uomo che procede allo sgombro dei materiali ancor incandescenti, più pericolosa ancora pel facile rovinare dei frammenti delle vôlte.

Pur troppo altre ancora saranno le vittime di questo disastro che non ha riscontro negli annali dei teatri!

***

La sottoscrizione pubblica nella sola città di Nizza aveva ieri sera raggiunto l'egregia cifra di 280,000 franchi.

***

A Parigi, Marsiglia, come a Cannes, Mentone e dintorni sonosi aperte consimili sottoscrizioni.

***

La squadriglia italiana qui convenuta per le regate dichiarò di erogare a pro delle vittime dell'incendio i premi che ad essa avrebbero spettato.

Altrettanto dicesi delle squadre francesi. E le inglesi? Quelle fanno le loro regate sabato scorso da Villafranca a Mentone!!!

***

Le responsabilità!

Ecco un tema che è il corollario del grave disastro. L'opinione pubblica è preoccupatissima. Il corrispondente d'un vostro giornale del mattino dice che le passioni si sono impossessate del disastro a scopo politico. Può essere, anzi qualche po' il corrispondente ha colpito nel segno. Ma la verità è cosmopolita ed una sola.

Sta infatti che l'impresario Bolognini smentì, in una sua lettera data alle stampe, l'insinuazione ch'egli, chiamato dal giudice istruttore, abbia fatta una dichiarazione che in quella funesta giornata non volesse dare la rappresentazione a motivo della puzza di gas; ma in questa stessa lettera di smentita egli dichiara che giammai erasi sentita tale puzza.

La verità innanzi tutto. Alcuni giorni prima del funesto avvenimento, chi scrive, in compagnia d'alcune signore in un palco di quel teatro alla rappresentazione del *Partigiano*, potè sentire leggiera puzza di gas e per un quarto d'ora circa le fiammelle tutte della scena, ribalta e lampadario crepitare e mandare luce a sbalzi.

Un'altra sera, stando sul palco scenico, potei constatare come realmente vi fosse emanazione di gas che cessò pochi minuti dopo.

Infine poi, sempre per amor di verità, riesce incomprensibile la dichiarazione del Bolognini col famoso *jamais* del Rouher; poichè se *jamais* si intese puzza di gas prodotta dalla pessima tubatura, perchè alla domane del disastro, là, sul sito stesso, parlando delle cause, il Bolognini dichiarava a me, al direttore d'un giornale ed altre persone presenti, che da tempo aveva fatte le sue dimostrazioni alla Commissione sul cattivo stato della intubatura del gas, che le tante volte s'erano rattoppati i tubi ormai logori per vecchiaia, ecc., ecc.?

Comprendo la posizione del poverino, lo compiango; ma la dignità personale non si piega ai *voleri altrui*.

La timidità è simbolo di debolezza.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rivista scientifica*.
3ª appendice: *Un ricorso storico*.

Num. [illegible]

GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO

DI

Mrs HENRY WOOD

V.

La cassetta.

(Seguito)

La speranza di Guglielmo Lydney non andò delusa. Il giorno seguente, quand'egli andò come al solito alla riva, vide i palombari che portavano a terra un altro oggetto. Il guardacoste Mitchel, che era in quel momento di servizio, dopo aver alquanto osservato, domandò al signor Lydney:

— Non è forse quella, signore?

Ma quelle parole furono pronunciate forse più come una esclamazione che come una domanda, perchè il guardacoste non aveva che da guardare la faccia del signor Lydney per persuadersi che la tanto cercata cassetta era finalmente trovata. I muscoli di quella faccia tremavano per l'emozione, ed esso era tutto raggiante di gioia.

In quel momento d'eccitamento, Guglielmo Lydney quasi strappò la cassetta dalle mani di coloro che la portavano. Per quanto egli fosse forte, nei momenti ordinari non avrebbe potuto reggere quella pesante cassa.

— Dunque, è questa la cassetta che desideravate tanto? — domandò uno dei palombari quando Lydney ebbe deposto a terra il suo grave carico.

— Sì, sì, è questa. Voi sarete ricompensati a dovere, miei uomini.

Era una cassetta di stagno, verniciata a lacca come quelle del Giappone, di circa due piedi quadrati, precisamente come aveva detto il signor Lydney. Vedevansi sopra le tre iniziali V. V. V. sormontate da una croce maltese in chiodini dalla testa dorata.

Mitchel s'alzò e stette a guardarla. Egli era quasi altrettanto contento quanto il signor Lydney che fosse stata ritrovata. Gli è che il signor Lydney gli aveva dato una grossa mancia per aver egli la sera del naufragio imprestato il suo mantello al vecchio malato del *Riposo del Marinaio*.

— Quelle non sono però le vostre iniziali, signore, — notò Mitchel.

— Non ho mai detto questo, — rispose Lydney ridendo.

— Eppure quella cassetta è vostra, signore.

— No, non è mia. Cioè, è mia soltanto pel presente, giacchè l'ho in custodia. Intanto, Mitchel, la lascio un momento in custodia vostra e vado dire a Ravensbird che mandi qui un carretto o una barella. Tenetela ben d'occhio, veh, perchè è molto preziosa.

— Fidatevi a me, — rispose Mitchel. — Del resto, non faccio che il mio dovere. Dove la lasciate ora la troverete; nessuno la toccherà.

Ma il guardacoste Mitchel aveva fatto i conti senza l'oste.

Il signor Lydney si era appena allontanato, con passo leggiero e cuore più leggiero ancora, quando lord Dane comparve sulla scena. Egli era in abito da caccia, ed era diffatti diretto pei suoi boschi riservati, dove già l'attendeva il guardacaccia, ma discese un momento alla riva.

Mitchel, secondo aveva promesso al signor Lydney, teneva d'occhio tutti gli oggetti deposti sulla spiaggia, e specialmente la cassetta.

— È tutto qui? — domandò lord Dane. — Avevo inteso dire da quel monello di Shad che la spiaggia era coperta.

« Quel monello di Shad » era un ragazzo, il più bugiardo che si potesse dare al mondo. Abitava con una vecchia di nome Granny in una capanna presso i boschi, e Tiffle si serviva assai di lui per i suoi spionaggi.

— Shad è il più solenne birichino che io mi conosca! — esclamò Mitchel. — Io l'ho fatto scappar di qui perchè quel furfantello ha la mano lesta, e ci vorrebbero dieci occhi a guardarlo. No, milord, quest'oggi i palombari non han pescato molto. Si è però ritrovata quella benedetta cassetta per cui quel signore s'affannava tanto.

— Che signore? Che cassetta? — domandò lord Dane, il quale viveva in troppo alta sfera per essere informato degli interessi degli avventori del *Riposo del Marinaio*.

— Quel bel giovane che fu salvato col battello della costa, e che è da Ravensbird. Nessuno si mostrò mai tanto preoccupato per una cassetta perduta: si direbbe che contiene un mucchio di biglietti di banca. È quella cassetta lì, milord.

Lord Dane si voltò verso il luogo indicato dal guardacoste, e stette ad esaminar la cassetta. Mitchel s'accorse subito che egli aveva notato in quella cassetta qualche cosa di particolare, perchè rimase come di sasso. Quando finalmente alzò la testa, tentò di sollevar la cassetta e scuoterla, come un curioso ragazzo che avesse una matta voglia di rompere un giocattolo per vedere com'è fatto dentro.

— A chi avete detto che questa cassetta appartiene?

— A quel giovane americano, milord, a quel signor Lydney...

— Lydney?... Ah sì! So chi è. Ed egli reclama questa cassetta per lui, Mitchel?

— Certo, milord. Attendeva, colla febbre in corpo, che il mare la rigettasse.

Mitchel notò che lord Dane contemplava le tre lettere e la croce maltese fatta coi chiodini.

— Quelle lettere non son le sue, — disse Mitchel, rispondendo al pensiero di milord. — Io glielo feci osservare, ed egli mi rispose che non aveva mai detto che fossero le sue. Adamo è andato a prendere una barella per far portare la cassetta al *Riposo del Marinaio*.

Lord Dane prese allora ad osservare minutamente tutti gli altri oggetti, e quindi disse a Mitchel.

— V'è qualche cos'altro qui che appartenga a lui?

— No, milord, niente altro che la cassetta inverniciata. Egli ha perduto anche il suo bagaglio, ma di quello non si dà pensiero.

Lord Dane s'allontanò a rapido passo, e Mitchel rimase a custodia di quegli oggetti. Poco dopo, con grande meraviglia del guardacoste, vide lord Dane ritornare con due uomini che tiravano un carretto vuoto. Quel carretto apparteneva ad un mugnaio dipendente dal dominio dei Dane. Lord Dane l'aveva trovato sulla strada ed aveva ordinato ai due servi del mugnaio di venire con lui alla spiaggia.

Lord Dane e i due uomini si fermarono presso Mitchel e gli avanzi del naufragio. Lord Dane mostrò col dito tutti quegli oggetti, e disse bruscamente a quei due uomini:

— Raccogliete quella roba.

Così fecero quei due, con grande stupore di Mitchel.

Non v'era fra quei rifiuti del mare niente di pesante, fuorchè la cassetta inverniciata. I servitori del mugnaio sollevarono anche quella. Quando il carretto fu per allontanarsi dalla spiaggia, allora Mitchel ritrovò la sua lingua.

— Milord! — gridò egli, tutto costernato. — Essi non debbono portar via quella roba, specialmente la cassetta di stagno. Io sono messo qui appunto per impedire che chiunque tocchi questi oggetti.

— Io ho ordinato che, per maggior sicurezza, fossero condotti al castello, — disse lord Dane.

— Ma quella cassetta, milord... il proprietario viene a momenti a prendersela. Io ho data la mia parola che l'avrebbe ritrovata qui. Vostra Signoria comprenderà che, se egli va a lagnarsene dall'ispettore, io perderò il mio impiego!

— Perdere il vostro impiego per aver obbedito alla mia autorità! — rispose lord Dane, ridendo della ingenuità di Mitchel. — Finora, noi non sappiamo a chi queste cose appartengano, ed è meglio che siano al sicuro nel castello.

— Ma, Vostra Signoria mi perdoni, dalla cassetta di stagno conosciamo il padrone, — persistè Mitchel. — Quando ritornerà quel signore, che cosa posso io dirgli?

— Mitchel, — rispose tranquillamente Sua Signoria, — voi dovete ben comprendere una cosa, di cui pare non abbiate conoscenza. Come lord di questo maniero, io ho il diritto di reclamare ogni cosa che provenga da quel naufragio, tanto che i padroni siano vivi come che siano morti. Non intendo far uso di questo privilegio. Ma, intanto, voglio che per ora queste cose siano messe al sicuro nel castello. Al signor Lydney potete riferire questo.

Il carretto, intanto, era già lontano: lord Dane s'affrettò a tenergli dietro, lasciando Mitchel muto ed immoto come se fosse petrificato. Quel modo spiccio di trattare egli non poteva approvarlo, nè per conto suo, nè pel conto del signor Lydney. Malgrado tutte le ossequiosità del lord del maniero, egli non era perfettamente sicuro che non ne sarebbe risultato nessun grave imbroglio. Ad ogni modo, era certo che il signor Lydney sarebbe andato in collera.

***

Il signor Lydney fu ben presto di ritorno, in compagnia di Ravensbird, ed un altro uomo che conduceva un carretto.

Non abbiamo bisogno di descrivere la meraviglia del giovane americano quando non ritrovò più la sua cassetta, e seppe che lord Dane l'aveva fatta condurre al castello, valendosi del suo privilegio di lord del maniero, privilegio però di cui diceva di non voler fare uso.

— Io ne sono più dolente di voi, signore, — disse Mitchel. — Ma, naturalmente, egli vi restituirà la cassetta non appena la domandiate.

— La cosa non è tanto sicura, — disse Ravensbird, che fino allora aveva ascoltato in silenzio.

— Oh, perchè mai? — domandò Mitchel.

— Ma... quando milord s'incaponisce sui suoi « diritti e privilegi » è difficile assai intendersela con lui. Io non credo che egli la restituirà tanto presto, signore, — soggiunse egli, rivolto al signor Lydney. — Voi dovrete regolarvi con molta prudenza.

Guglielmo Lydney rigettò alteramente indietro la testa, e fece una tale smorfia di disprezzo colle labbra, che chiunque avrebbe indovinato in lui un uomo di gran razza. Egli partì subito nella direzione del castello. L'uomo del carretto lo seguì, obbedendo ai suoi ordini. Ravensbird ritornò all'albergo.

(Continua)

ESTERO

FRANCIA

Il bouscan parlementaire — Una giornata parlamentare perduta — La polemica fra il Pays ed il Gaulois — Probabile duello fra Paolo di Cassagnac e Roberto Mitchell — La relazione del deputato Le Faure sull'inchiesta de Cissey — Innocenza del generale — Il suicidio del banchiere Hillel.

(R. R.) — Parigi, 29 marzo. — La seduta della Camera di ieri è stata feconda in incidenti. Abbiamo avuto l'incidente Paolo di Cassagnac; l'incidente Madier de Montjau; l'incidente Barthélemy Saint-Hilaire; l'incidente Janvier de la Motte.

Molte parole sprecate; un chiasso indiavolato, quello che si chiama in termine tecnico *bouscan parlementaire*, ed in conclusione nulla; piccole discussioni personali, che non interessano affatto il pubblico e tanto meno il lettore straniero.

Il Janvier de la Motte, deputato bonapartista, aveva il giorno prima incaricato i colleghi Guillotel e Bramo di domandare al ministro Ferry ritrattazione o riparazione per una frase così concepita, pronunciata dal Presidente del Consiglio: « *Vi proibisco di alterare le mie parole.* »

Ferry per bocca dei due testimoni da lui costituiti, de Choiseul e Margaine, ha dichiarato per iscritto, che non intendeva affatto insultare il Janvier de la Motte, e così l'incidente è stato chiuso.

Il risultato totale è stato una giornata sprecata della Camera. Presiedeva il vicepresidente Floquet, il quale non ha certamente l'abitudine e l'energia del Gambetta nel dirigere una Camera notoriamente la più indisciplinata del mondo intero.

* * *

Ferve da diversi giorni una fierissima polemica fra due deputati che erano fino ad ora amici più che intrinseci, tutti e due direttori di giornali, Paolo di Cassagnac e Roberto Mitchell, il primo del *Pays*, del *Gaulois* il secondo.

È difficilissimo che al punto in cui siamo arrivati, quest'affare abbia una soluzione pacifica, ed un duello — serio probabilmente — visto l'abilità duellistica dei due protagonisti, avrà certamente luogo fra breve.

Come è noto, Mitchell, che era stato finora uno dei deputati bonapartisti più accaniti — dopo ben inteso il Cassagnac, che lo è tuttora — si è ultimamente convertito pubblicamente alla Repubblica opportunista, ed è succeduto al Meyer nella direzione del *Gaulois*.

Chi ha cominciato il fuoco è stato Cassagnac, che ha scritto nel *Pays* che Mitchell era sceso — dietro pagamento — fino a tessere nel *Gaulois* le lodi del ministro Ferry. A ciò Mitchell rispose nel suo giornale che il Cassagnac figurava nelle carte segrete del secondo Impero all'articolo: *Sovvenzione ai giornalisti* — che riscuoteva dal Ministero dell'interno 30,000 franchi all'anno — che era quindi il vero tipo del giornalista venduto.

Vedremo cosa risponderà domani il *Pays* e quindi il *Gaulois*; ma è certo che gli articoli scambiati fra Cassagnac e Mitchell sono troppo gravi perchè la cosa finisca pacificamente.

Ben diceva stamane un giornale repubblicano: « I due ex-fratelli in religione bonapartista avrebbero meglio fatto di *laver leur linge sale en famille.* »

* * *

Il rapporto del deputato Le Faure sopra l'inchiesta Cissey è uscito ieri dalla Stamperia Nazionale, ed è stato distribuito ai membri della Commissione d'inchiesta. Oggi avrà luogo una riunione generale — e dopo revisione — se ne occorre una — il rapporto sarà comunicato alla Camera. Questo rapporto, che consta di 190 pagine, comprende una prefazione e tre parti.

La prefazione tratta delle origini dell'affare. La prima parte è consacrata all'esame della doppia accusa di tradimento e concussione contro il generale de Cissey. La seconda parte concerne i fatti di cui si era fatto carico all'intendente generale Gaillot. La terza ed ultima parte tratta, per servirmi delle parole del relatore, *degli abusi e vizi amministrativi*, di cui la Commissione ha riconosciuto l'esistenza e sui quali essa crede richiamare l'attenzione del Governo e delle Camere, perchè siano prese pronte misure onde impedirne il rinnovamento. Questa terza parte è, a detta di tutti, la più importante, perchè condurrà inevitabilmente le Camere a modificare le leggi esistenti in modo da rendere più rigoroso il controllo da esercitarsi sulle spese della guerra. Le conclusioni della Commissione sono che il generale de Cissey è completamente innocente.

Tutto ciò che si era detto contro di lui, in fatto di tradimento o concussione, è assolutamente falso.

Dal resto ecco le parole testuali che finiscono la relazione, molto abilmente compilata dall'ex-redattore della *France*.

In riassunto, l'inchiesta si è occupata di tre punti:

1° Accusa di tradimento e concussione contro il generale de Cissey, ex-ministro della guerra;

2° Condotta di alcuni funzionari del Ministero;

3° Abusi nell'Amministrazione del Ministero della guerra.

La Commissione ha proposto le conclusioni seguenti:

Sul primo punto. *All'unanimità* non c'è luogo di ritenere l'accusa di tradimento e di concussione stata formulata contro il generale Cissey.

Sul secondo punto. La Camera esprime un biasimo per il modo di procedere di alcuni funzionari del Ministero della guerra.

Sul terzo punto. La Camera rinvia alla Commissione del bilancio l'ultima parte del rapporto.

* * *

Oggi hanno avuto luogo alla sinagoga le esequie del banchiere Isacco Hillel; egli era nipote dei ricchissimi banchieri italiani *De Camondo*, aveva 400,000 franchi di rendita, 39 anni, moglie e tre figli. Si è ucciso avant'ieri con un colpo di pistola nella testa. Siccome era ricco, padre e sposo felicissimo, s'ignora assolutamente la causa del suicidio. La voce più accreditata si è che si tratta di un accesso di pazzia fulminante.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 30 marzo 1881.

La seduta è aperta alle ore 4 1/4.

Sono presenti i seguenti consiglieri: Trombotto, Oytana, Compans, Ferraris, Guadagnini, Sambuy, Cora, Bollati, Basso, Pacchiotti, Beninteudi, Bianchi, D'Azeglio, Giaberti, Ceresole, Balbo, Rocca, Villanova, Tenni, Massa, Barberoux, Rignon, Arcozzi, Spantigati, Rey, Baricco, Durio, Sobrero, Ferrati, Lanza, Ricotti, Silvetti, Malvano, Arnaudon, Lessona, Frescot, Fornaris, Melano, Ceppi, Pateri, Corsi, Pianna, Gianolio, Ceresole, Chiaves, La Marmora.

Letto, si approva il verbale della seduta antecedente.

Sindaco comunica che in occasione dell'incendio testè scoppiato negli uffizi del Genio militare i pompieri della città diedero prova di un coraggio esemplare, meritando un bell'elogio dell'autorità militare.

Il sindaco è lieto di constatare la bravura dei pompieri che non esitano mai ad affrontare i pericoli.

Pianna profitta dell'occasione per raccomandare l'acquisto di una pompa a vapore.

Sindaco spera che la si potrà presto provvedere a completare il materiale di estinzione.

* * *

I. *Monumento al marchese Salvatore Pes di Villamarina — Destinazione di sito.*

La Giunta propone la collocazione nel Parco Cavour.

Rocca appoggia la proposta. Ma ricordando come le opere di marmo nei nostri climi siano soggette a deterioramento molto facile, vorrebbe che tutti i monumenti si facessero in bronzo; o, se no, si procurasse di collocare le statue di marmo sotto ad arcate, per esempio sotto quelle di piazza San Carlo.

Sindaco. Già se ne parlò altre volte in Consiglio; ma per ora non credo opportuno soffermarci sull'argomento.

La proposta della Giunta è approvata.

* * *

Compans coglie l'occasione per ricordare il debito che ha la città di Torino di illustrare la casa ove dimorò il generale Cavalli, e propone di intitolare da lui una via della città.

Sindaco ricorda come la intitolazione delle vie ad un defunto non può farsi che dopo un lungo tratto di tempo dalla sua morte.

Accoglie invece la proposta di una lapide alla casa del generale.

Benintendi vorrebbe che, come si era stabilito per il passato, le votazioni per concedere suolo ai monumenti si facessero per scrutinio secreto.

Sindaco assicura che per l'avvenire così si farà.

Rossi. Sonvi nella nostra città varie vie, specialmente al borgo dell'Aurora, che furono denominate piuttosto a casaccio.

Sindaco. Lo studio di queste denominazioni sarà presto compiuto.

Fornaris propone si cambi il nome del Corso di Napoli (lungo Dora) in quello di Amedeo Vittorio II, sommo principe di Casa Savoia.

Sindaco annunzia che il nome di Vittorio Amedeo II non sarà dimenticato in una delle vie verso la Cittadella.

* * *

II. *Tranvia Torino-Carmagnola e Carignano-Moretta* — Capitolato di concessione — (Giunta 16 marzo).

È approvato.

* * *

Compans discorre sulla tranvia Torino-Orbassano che doveva essere costrutta da lungo tempo. Ora corrono voci che più non debba effettuarsi.

Sindaco. L'obbligo del concessionario è di dare la linea completa per il primo di maggio. I lavori sono già in via di esecuzione e molta parte è già completata: così per esempio la stazione di Orbassano: e spera il Sindaco che gli eccitamenti che esso ha fatto in proposito non saranno rimasti vani.

* * *

III. *Terreni lungo la strada di Beinasco* — (Giunta 24 marzo).

È approvato.

* * *

IV. *Teatro Regio* — (Continuazione della discussione sull'appalto del teatro Regio pel quinquennio 1881-86).

Pacchiotti crede che innanzi tutto occorra sapere se si vuole continuare la dotazione del teatro senza di cui è impossibile parlare di capitolato e di riforme.

Egli è favorevole alla continuazione della dote. L'argomento della dote del teatro ha scosso l'attenzione della cittadinanza molto più che tanti altri fatti forse più interessanti. Va dunque tenuto conto di questo interesse della cittadinanza.

Si è detto che chi vuole gli spettacoli se li deve pagare; ma questo principio, giusto per sè, tuttavia deve acconciarsi all'opportunismo, come tutti i principii dell'età moderna il cui scopo è di avvicinarsi alla propria meta non tanto per linea retta quanto per via indiretta.

Pel teatro Regio sta la tradizione storica. Da principio i sovrani essi stessi pagavano gli spettacoli, indi li affidarono ad impresari; in seguito il Municipio sottentrò al Governo. Dappertutto ed in Italia ed all'estero le città principali hanno teatri sussidiati.

Non si vive solo di pane. Le grandi città debbono rappresentarsi sotto tutti i rapporti con quella fisonomia che vale a metterle a paro colle più illustri. Vi sono splendori che certe città non possono trascurare. Non basta avere gloria per alcuni lati, ma deve completarsi per ogni riguardo.

Queste non sono ragioni che si dimostrino con cifre: chi le sente, non può che enunciarle, ma sfuggono ad ogni prova matematica.

Il consigliere Pacchiotti ricorda eloquentemente le conquiste fatte dall'arte italiana, mercè la quale il nome dell'Italia si potè spandere per ogni lato nei tempi in cui il nostro Paese era chiamato *la terra dei morti*.

L'educazione ai giorni nostri si diffonde e si sodiamo eguagliando appunto sul terreno dell'educazione artistica. I nostri Concerti popolari, il Liceo musicale han fatto buona prova, perchè poterono essere apprezzati dalla nostra popolazione, cui il teatro Regio servì di scuola.

Il teatro Regio è dunque un centro importante; Torino non deve aver solo desiderio di avere un'Università, forse la prima d'Italia, di essere una città molto igienica, di avere buone scuole, deve anche desiderare di essere centro di buona musica. Oltre a ciò il teatro Regio serve di *salon* in cui le migliori nostre classi si riuniscono, gli uomini si parlano, e parlando migliorano e concorrono al progresso.

Il teatro Regio è un centro da cui muove anche l'industria. Per tre mesi vi lavorano 700 operai: per tre mesi lavorano per essa modiste, guantai, cocchieri, sarte, fioraie, alberghi pei forastieri, ecc. Il cantante che fa lavorare la sua gola, fa anche lavorare e guadagnare altra gente attorno a sè.

Nè può il nostro Regio vivere senza sostegno di sussidio, come non lo possono i maggiori teatri di tutta Italia. Tutti stentano a vivere per le enormi spese, tasse, ecc., e solo sulla scena fanno una certa figura di ricchezza, mentre nelle quinte possono a tirarsi innanzi. Nè ci dobbiamo dolere del nostro paese. A Londra penano a tirarsi innanzi anche i teatri piccoli.

Al nostro Regio si aggiunge per di più che il concorso non è molto, e molti quarti di palchi sono vuoti; così pure vediamo molte volte la platea quasi vuota. *(Rumori)* D'altra parte il pubblico è diventato assai esigente.

A Parigi si pagano 20 lire all'Opera per sentire cantanti che qui non si soffrirebbero neppure alle prime note. A Berlino lo spettacolo è assai più limitato, eppure il teatro è sussidiato di 400 mila lire. Qui abbiamo i migliori scenografi del mondo, eppure siamo diventati tanto esigenti che non si applaudono mai!

Il cons. Pacchiotti non vorrebbe la responsabilità di aver fatto chiudere il teatro Regio. Si sentirebbe nel prossimo inverno che lamento!

Conchiudendo, propone si voti la dote ancora una volta per il prossimo quinquennio, nel frattempo studisi tranquillamente, e fra cinque anni si veda di decidere qualche cosa.

Arnaudon ricorda come da lungo tempo si parlò di sciogliere la questione della dote e nulla si è ancora potuto convenire. Tuttavia il consigliere Arnaudon constata di avere nel frattempo acquistato molti proseliti alla sua bandiera per l'abolizione della dote.

Sono, egli dice, circa 60,000 lire che si collegano alla questione del teatro; ma la questione, più che economica, è morale.

Rifiuta la teoria opportunista del consigliere Pacchiotti: l'opportunismo, a suo modo di vedere, rovina i caratteri e va quindi combattuto.

Comprende che i Reali di Savoia sussidiassero un teatro che serviva al loro passatempo, allo stesso modo che per loro comodo sussidiavano la Cappella Regia. Oggidì la città vive di vita propria intellettuale, commerciale, industriale, e non ha bisogno di quei mezzi per essere educata al sentimento artistico.

Rifiuta l'esempio di Parigi, di Berlino, di Bruxelles, ecc. Quei teatri sono sussidiati a spese di tutto lo Stato, nè certo Parigi vorrebbe così alla leggera sopportare la spesa dell'Opéra e dell'Odéon. A Bruxelles certo si sussidia il teatro; ma a Bruxelles il pane costa 35 centesimi il chilogramma, mentre qui costa 45; e l'industria del Belgio è tale al cui rispetto noi restiamo troppo umiliati. Torino — egli dice — non vuole imitare l'esempio di Firenze e di Napoli: sussidiano i teatri e poi richiedono a loro volta sussidi...

Si cita l'esempio di Roma, di Atene, di Siria, che so io... Ma i tempi in cui colà le arti erano sussidiate coincidono precisamente coll'epoca del loro scadimento. Lo stesso si dimostrò pei fastosi tempi di Luigi XIV. Anch'egli diceva: « *Lo Stato sono io* » e profondeva mondi, ma per lasciar dietro di sè i prodromi della rivoluzione...

Sindaco. Onorevole consigliere, noi la ascoltiamo, ma...

Arnaudon prega che non lo si interrompa. Domanda un bicchier d'acqua, indi prosegue:

Veniamo alla propaganda che fanno all'estero i cantanti in pro dell'Italia. Capisco la bellezza dell'arte.

Ad un certo tempo ho fatto anch'io il dilettante e mi sono esaltato per il melodramma. Ma se in certo tempo passato potevamo contentarci di andare all'estero per mezzo del canto, ora è assai meglio illustrarci colla nostra produzione. D'altronde non credo che sia una gran soddisfazione, quando si va all'estero, sentir chiamar italiano ogni cantastoria.

Non crede che il teatro Regio possa avere grande influenza sull'educazione del popolo. Che gl'importa a questo andare qualche volta in quell'ambiente pronto ad un incendio, a vedere quei palchi brillanti di nudità, il palcoscenico annebbiato? Quel popolo pensa che chi frequenta il teatro lo fa speculando sul suo pane, e lo spettacolo del teatro da altri goduto, mentre egli lo paga, gli sveglia pensieri che lo incitano alla rivoluzione sociale.

Circa le virtuose del palcoscenico, egli si leva loro il cappello se riescono a conservare la loro onestà. Ma, Dio mio, è tanto difficile!

Si parla di conversazione nei palchi. Ma che razza di conversazione! È di pettegolezzi e di maldicenze: e non è certo l'arte quella che dà l'argomento a quelle conversazioni.

Già Cesare Balbo ai suoi tempi criticava le conversazioni in teatro; parimenti se ne doleva l'illustre Sclopis. E se caso mai uno desidera il silenzio in teatro si sente a dare del provinciale!

Il silenzio allora è solo pel ballo. Allora i cannocchiali sono puntati, allora si gestisce, si desidera...

E che arte è questa!

È vieto argomento dire che il teatro sviluppa un'industria. È un pregiudizio nato dal non darsi nelle scuole qualche principio di economia politica, mentre si insegnano tante altre minuterie inutili. Certo il teatro dà una circolazione di denaro, ma non una produzione. Quel denaro si è preso nelle saccoccie dei contribuenti; e per aiutare alcuni operai se ne disgustano tanti altri. Che rimane in fine dei conti di tutti i paradisi di *Ondine* e di *Mefistofele*? Nulla. E neppure un principio morale, perchè per lo più si deifica il senso.

Il teatro può vivere da sè; ma se no, piuttosto che trascurare per il teatro il bene del contribuente, il teatro muoia.

Ma il teatro vivrà quando sarà liberato da certe Direzioni teatrali che impongono i cantanti e le opere. E gli impresari potranno allora scegliere le opere ove saranno migliori, ma non esclusivamente nella nebulosa Germania. Si vuole l'avvenire, ma non l'avvenire sociale, il teatrale.

Si commiserano gli artisti cantanti: ma perchè allora trascurare i drammatici? Si disse che si voleva promuovere nella nostra città il teatro di commedia: non si fece. Eppure questo sarebbe l'unico teatro moralizzatore.

I teatri di musica saranno più frequentati se saranno più rari, come detta per tutte le produzioni la legge economica.

Quando si sarà sviluppata la ricchezza mercè il lavoro, essa darà pane agli artisti. Se all'estero essi sono meglio pagati, gli è che colà si produce seriamente, e ciò che appartiene al *confortable* ciascuno se lo paga.

Conchiudendo, e per ragione sociale, e per consiglio della coscienza, il consigliere Arnaudon propugna il rigetto della dote, augurando che quei denari s'impieghino dal Comune in opere che siano urgenti, per esempio per una fognatura della città. Tuttavia non si dissimula che per la tenacia delle altrui persuasioni la causa del teatro è quasi al sicuro.

Rossi crede che l'opinione pubblica non sia nè contraria alla dote, nè favorevole. Bisognerebbe lasciarla esperimentare per un po' di tempo, mediante la chiusura momentanea del teatro.

Per conto suo il consigliere Rossi voterà contro la dote del teatro, benchè cinque anni fa abbia votato diversamente. Ma in questo tempo si è persuaso che i teatri a palchi non corrispondono più ai bisogni del nostro tempo, non danno un reddito sufficiente, non soddisfano le esigenze coreografiche.

Non crede che il teatro Regio serva ad affratellare i cittadini. Non è vero; anzi vi sono delle barriere insormontabili fra la così detta classe dirigente e la lavoratrice. L'affratellamento si avrà nei teatri a grandi gallerie e platee, nei concerti popolari.

Frattanto si sospenda la dote, e o vedremo i ricchi costituirsi in comitato a sussidiare il teatro, o vorrà dire che il teatro Regio non costituisce un grande allettamento. In quella vece si avvantaggieranno molto gli altri teatri ed a Torino saranno dei buoni spettacoli.

D'altronde oggidì la maggior parte del sussidio va per le spese del ballo: ed è forse questa la migliore manifestazione dell'arte?

La necessità delle riforme al nostro teatro è indiscutibile. Ora queste riforme non si possono fare da un momento all'altro. Il teatro è assai vecchio, ed a mettervi mano chissà che lavoro verrà fuori e che spesa.

Possiamo imbarcarci così alla leggera verso questi nuovi aggravi?

D'altra parte havvi pure al nostro teatro quel concorso di lusso che vi era una volta? Molte signore si sono appartate o scendono nelle sedie chiuse o anche salgono nella quinta galleria. Non è più la splendida sala dei tempi passati ove sfolgoravano diamanti ed occhi che facevano girare la testa ai giovinotti.

Finalmente, le condizioni del bilancio di oggidì sono assai diverse da quelle di sei anni fa. Aumentarono le spese ordinarie di 7 milioni nè certo crebbero nella stessa proporzione le entrate.

Si vendette parte della rendita che si possedeva e molti stabili, si fe' un prestito di 5 milioni e per eseguire le spese votate mancano ancora 2 milioni e mezzo.

Quest'anno poi, per riparare alle spese straordinarie si sono fatte delle vendite di beni che non si posseggono neppure ancora.

In questa condizione di bilancio si può pensare ad uno spettacolo che gravi sulla nostra finanza?

D'altronde ormai siamo così inoltrati nell'anno che anche votando la dote non si potrà più avere un buono spettacolo.

Propone un relativo ordine del giorno.

Pacchiotti propone si rimandi la discussione a venerdì.

Pianna appoggia la proposta.

Compans vorrebbe si votasse l'ordine del giorno Rossi.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 31 marzo.

× **Un ricorso storico.** — I nostri lettori vorranno leggere in quarta pagina una terza appendice che oggi loro offriamo, dal titolo: *Un ricorso storico, ovverossia I calzolai di Torino a 260 anni di distanza.*

È un lavoro che prese l'occasione dall'attualità, rimette in luce parecchi documenti storici poco conosciuti, che crediamo possano riuscire interessanti ai cultori delle nostre antichità.

× **Conferenza Brunialti.** — Ieri sera, alla Filotecnica, il professore Brunialti, secondo la promessa fatta, conduceva a termine splendidamente la sua conferenza sulla riforma elettorale.

Continuando la serie delle sue considerazioni intorno alla proposta della Commissione, egli si diffuse eruditamente a dire del collegio uninominale e dello scrutinio di lista, e avvisò che, nelle nostre condizioni attuali, più prudente sarebbe far precedere l'allargamento del suffragio alla nuova forma di elezione, alla nuova circoscrizione elettorale, certamente perchè — come egli opina — queste due ultime parti della grande riforma non sono ancora entrate nella coscienza popolare.

Constata la tendenza della legislazione a proporzionare il numero dei deputati colla cifra della popolazione; fa osservare come e quando si potrebbe introdurre una tale riforma; ed espone le ragioni da cui sono mossi i riformatori, i quali sono convinti che, col collegio ristretto, siano rese impossibili tutte le più importanti riforme. *Sursum corda* — dicono i riformatori.

A questo punto l'egregio professore ci informa dell'esperienza che dello scrutinio di lista si è fatta dagli altri popoli.

Dice che lo scrutinio di lista — come che, ora, a suo avviso, non applicabile — torrebbe di mezzo molti e molti difetti della presente legislazione; considera, con arguzia di osservazione, le idee degli avversari d'una tale maniera d'elezione; e finisce per conchiudere che, nel momento appunto in cui si creano tanti elettori nuovi, inesperti della vita politica, non sarebbe, per avventura, prudente istituire lo scrutinio di lista, ch'è forma d'elezione meno semplice del collegio uninominale.

Ora — proseguendo — con quali criteri si vorrà applicare codesto scrutinio di lista?

Qui egli andrà riservato per un sentimento di delicatezza, avendo avuto parte nella compilazione del lavoro della Commissione. A questo proposito sviscera la questione grave, che è quella della partecipazione al Governo delle minoranze, e che, secondo lui, debito di giustizia è risolverla in favore delle medesime.

Crede che la rappresentanza alle minoranze si potrà dare, quando, essendovi collegi a cinque, a quattro deputati, ciascun elettore non potrà votare se non se per quattro, per tre candidati. Non essendo però conveniente applicar subito lo scrutinio di lista, egli crede che, per ora, si potrebbe farne un semplice esperimento; avvertendo che di codesta nuova circoscrizione non s'ha da fare quistione politica, bensì si può farla delle altre parti della grande riforma elettorale.

Dice, prima di finire, del meccanismo secondario delle elezioni. E, terminando, insiste sulla necessità di una riforma elettorale, mosso in ciò dal desiderio di veder accrescere il vigore della nostra vita politica; di dare un colore più democratico a tutta la nostra legislazione, e un fondamento ancor più vasto e sicuro a quella nobile monarchia, che già riposa sur una base solidissima: l'amore e la venerazione del popolo italiano.

Il valente conferenziere fu salutato da un lungo, caldissimo applauso.

Sono iscritti per parlare sullo stesso argomento della riforma i signori avvocati: Amedeo, Cognetti de Martiis e Fiore. Quest'ultimo si propone la questione pregiudiziale; onde il signor presidente, chiesto il parere dell'assemblea, dà la precedenza a lui.

L'avv. Fiore crede che la riforma elettorale non sia altro che una parte di un programma politico; dice che essa non è peranco entrata nella coscienza della nazione.

La parola è all'avv. Amedeo.

Ringrazia caldamente l'egregio prof. Brunialti, che, appena venuto a Torino, chiese di essere inscritto alla *Filotecnica*; quindi — pigliando a disamina vari punti della relazione Zanardelli — crede di dimostrare parecchie contraddizioni che vi riscontra.

Sulla istruzione richiesta all'elettore, e che, a suo vedere, non è un dato sicuro per avere de' buoni e bravi elettori, fa dei confronti statistici che mostrano l'ilarità del pubblico.

Combatte quindi i criteri della istruzione, su i quali basando la riforma, si verrebbe a dare la sovranità in mano a quelli che non rappresentano le forze vive della nazione.

Pensa che si debba accordare il suffragio universale e incondizionato, cioè a tutti i cittadini in possesso dei diritti civili. E ad evitare brogli, peggio e peggio fra gli analfabeti, tolta per questi la votazione segreta, vorrebbe che chi non sa scrivere si presentasse alla Commissione convenientemente composta e votasse a voce.

Manca il terzo inscritto: l'avv. Cognetti.

Si alza a parlare l'avv. Sineo. Questi, fatte le sue congratulazioni col prof. Brunialti, la cui conferenza, dice eruditissima e bellissima, chiede schiarimenti all'egregio conferenziere sull'argomento — appena sfiorato — delle incompatibilità, della eleggibilità, e specialmente dell'indennità ai deputati, e constata la necessità di quest'ultima riforma.

Il Brunialti si propone di rispondere a tutti i suoi contraddittori venerdì p. v.

× **Club alpino.** — Domani sera, ore 8 1/2, 10° Venerdì del *Club alpino italiano*, il socio Giovanni Marengo terrà conferenza sul *modo di rappresentare il terreno nelle carte topografiche.*

× **Serata Marini.** — Una piena da sbalordire ieri sera al teatro Gerbino. La gente si accalcava quasi fino all'ingresso della platea e delle gallerie. Per ragione di spazio venne soppressa anche l'orchestra; ma ciò non bastò, poichè anche nelle sedie chiuse si stava a disagio.

Gli applausi toccati alla Marini quando si presentò sulla scena e durante la rappresentazione della *Signora dalle Camelie*, furono immensi.

La esimia attrice ebbe inoltre fiori e doni di valore.

Quella *Margherita Gauthier*, così elegante, così vera, non poteva meritare che un successo splendido come quello di ieri sera.

All'ultimo atto essa ha fatto piangere molte signore...

× **Teatri di fuori.** — N. L. ci scrive da Napoli che in quella città si prepara una vera festa artistica. Venerdì sera, per serata a beneficio di quella simpatica e valente artista che è la signora Silvia Pasteschi-Pietriboni, si rappresenterà al teatro Sannazzaro l'*Alberto Pregalli*, del Ferrari. L'illustre autore invitato ad assistere alla rappresentazione, ha accettato l'invito ed arriverà lo stesso venerdì.

Gli si preparano grandi feste e si prenderà occasione della sua venuta per festeggiare anche Leopoldo Marenco ed il maestro Ponchielli, entrambi già in Napoli.

× **Spettacoli d'oggi:**

Regio, o. 7 3/4 — (Lettera b) — *Lucrezia Borgia*, opera — *Dal-Natha*, ballo.

Gerbino, o. 8 — *I nostri bimbi* — *Il rettoscola.*

Alfieri, o. 8 — *Un avvocato dell'avvenire* — *Fatemi la corte.*

D'Angennes, o. 8 — *Le prosperità d'monsù Travet.*

S. Martiniano, o. 7 3/4 — *Il giro del mondo in 80 giorni*, commedia-ballo. — *L'assassinio dello Tzar.*

Tutte le domeniche e feste recite di giorno alle ore 3.

Caffè Romano — Dalle 7 1/2 alle 11 p. nel salone avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale.

Concerto di *Salomelo* dato dal prof. Giacinto Palombelli.

Museo anatomico Dessort. — È visibile tutti i giorni nei saloni della Società promotrice di belle arti, in via della Zecca.

Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Ring *al giardino del Valentino.* — Entrata libera, esclusi il lunedì, giovedì e sabato, riservati ad una Società; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

CRONACA

Giovedì, 31 marzo.

Per i figli di Roberto Sacchetti. — Roberto Sacchetti, morto a 34 anni, in Roma sabato scorso 26 marzo, lasciò desolatissimi una vedova e quattro bambini, di cui il maggiore conta appena otto anni.

Gli amici intimi di lui, commossi dello stato infelicissimo in cui per questa sventura cadde improvvisamente la famiglia superstite, in segno di memoria e di affetto all'amico diletto, al pubblicista e al letterato, si proposero di adottarne i teneri figli, e perciò promossero una sottoscrizione privata allo scopo di assisterli nella loro educazione.

Non pubblicità di schede e di sottoscrizioni; non esagerazione di meriti; non strombazzate di nomi e di azioni più o meno generose che abbiano a fondamento soltanto l'ambizione personale o la *réclame* di chi le compie.

I promotori non vogliono troppo occupare il pubblico di quest'opera di assistenza, che sarà invece tanto più benemerita quanto più nascosta, tanto più generosa quanto più sarà delicatamente compiuta.

Quindi crediamo di non dover più tornare pubblicamente su questo argomento. Solo ci permettiamo fin da oggi mandare le nostre più vive azioni di grazie a tutti quegli ottimi amici del compianto Roberto Sacchetti, e specialmente all'*Associazione della Stampa di Roma* e alle Direzioni dei principali giornali d'Italia, che con sentimento di squisita generosità e per uno spirito di solidarietà commovente hanno corrisposto così cordialmente all'appello loro fatto in nome dei teneri figli del dilettissimo amico e collega immaturamente perduto.

Intanto annunziamo che il Comitato promotore e organizzatore di quest'opera di assistenza è composto dei signori:

Lorenzo Bagiarini, consigliere di Cassazione — Arrigo Boito — Edmondo De-Amicis — Giovanni Faldella, deputato al Parlamento — Salvatore Farina — Leone Fortis, direttore del *Pungolo* di Milano — Giuseppe Giacosa — Luigi Roux, direttore della *Gazzetta Piemontese*.

Chiunque fra gli amici e colleghi del compianto Roberto Sacchetti voglia concorrere all'opera benefica, può rivolgersi a chicchessia delle persone sopra nominate.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali

Parigi (sera) - marzo,	29	30
Farine 8 m. pel c. (1) L.	63 50	63 50
» per aprile »	63 —	63 —
» per maggio-giu. »	62 25	62 25
» e 4 mesi da mag. »	61 75	61 75
Zuccari p. 88 (1) (2) »	57 25	57 —
» » 7/9 »	67 —	67 —
» bianco 3 disp. »	68 50	68 50
» raffinato scelto »	114 50	114 50

Liverpool, 30

Cotoni — Vendite generali balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 1863

Cotoni Americani Brasiliani in ribasso di 1/16.

Havre, 30

Cotoni — Vendite balle 1000.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 580

Mercato debole

Marsiglia, 30.

BANCA PIEMONTESE.

Si prevengono i signori Azionisti che col giorno di domani 1° aprile scade il tempo utile per il deposito delle Azioni per l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria che avrà luogo il 6 aprile prossimo.

La Direzione.

Stagionatura delle sete di Torino.

30 marzo 1881.

Condizioni		Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica		Organzino	2	204 31
		Trame	»	» »
		Greggie	1	102 99
		Articoli div.	»	» »
		Totale	3	307 30
		Tot. nel mese	661	
Condiz. ... C. Amario		Organzino	1	69 38
		Trame	»	» »
		Greggie	2	200 29
		Articoli div.	»	» »
		Totale	3	269 67

Per Casamicciola. — L'accademia di scherma a benefizio dei poveri danneggiati dal terremoto di Casamicciola promette di riuscire assai interessante.

Vi piglieranno parte e maestri e allievi e dilettanti; si faranno assalti al fioretto ed alla sciabola.

Il Comitato delle Associazioni militari, che ha preso la generosa iniziativa, lavora a tutt'uomo perchè tutto riesca ottimamente. Sicchè tutto fa prevedere per domani sera al Carignano una bella piccona.

Presa e consegna di merci in Ferrara. — A cominciare dal 1° aprile le tasse della presa e consegna a domicilio delle merci in Ferrara saranno regolate da una nuova tariffa.

Monte di Pietà. — Nella casa delle Opere pie di San Paolo in Torino, via Monte di Pietà, num. 32, piano terreno, dalle ore 10 antim. alle ore 3 pom. del giorno di sabato 2 del mese di aprile, saranno esposti al pubblico gli effetti di biancheria, lana e seta che si venderanno ai pubblici incanti lunedì 4 detto mese e giorni seguenti.

All'incanto della biancheria farà seguito quello degli oggetti in rame e ferro.

Scuola pubblica per infermieri ed infermiere. — Martedì, 5 aprile p. v., alle ore 2 pom., nell'anfiteatro della scuola di chimica medica presso questo Ospedale Maggiore, avranno principio le lezioni pubbliche sul modo di assistere gli infermi negli Ospedali e nelle famiglie.

Le persone che credono di potervi intervenire avranno accesso dalla porta maggiore in via dell'Ospedale.

Stato sanitario del bestiame. — Dal 7 al 13 marzo esistevano in Piemonte i seguenti casi di malattia nel bestiame:

Casi di afta epizootica: 11 a Champorcher (Torino), 6 a Pinerolo — Casi di pleuropolmonite essudativa: 1 a Fenis (Torino) — Casi di vaiuolo vaccino: 14 ad Ivrea — Casi di morva: 1 a La Thuile (Torino), 2 a Savigliano — Totale degli animali infetti n. 35.

Fuoco in una libreria. — Ieri sera, verso le 9 3/4, si manifestò il fuoco nella libreria Pavesio, in via del Palazzo di Città.

Venne subito dato avviso all'Ufficio di polizia urbana, il quale mandava sul luogo guardie a fuoco e pompe, nonchè buon numero di guardie municipali, ed in breve ora l'incendio era spento.

Danni lievissimi. Nessuna disgrazia.

Per una stuoia. — In via Cavour fu ieri arrestato, verso le 7 pom., certo S. G., d'anni 38, domestico, il quale aveva rubato poco prima una stuoia del valore di L. 10 al signor D., agente di commercio, abitante in detta via.

Vantaggi dell'ospitalità. — C. E., d'anni 18, cuoco, abitante in via Accademia Albertina, la sera del 29 corr. accoglieva ospite in casa sua certo G. M., d'anni 19, da Cocconato, cuoco disoccupato.

Nel mattino successivo il G. partiva ringraziando l'amico, ma con lui disparvero un portafogli contenente L. 25 55 ed un orologio con catena d'argento del valore di L. 30.

Il C. non ebbe finora che la magra consolazione di denunciare il furto all'Autorità di pubblica sicurezza.

Oh il vino! — Certo M. D., ieri sera, dopo aver bevuto in varie bettole, si piantò in via Dorogrossa con intenzioni tutt'altro che pacifiche. Egli pretendeva che tutte le persone che gli passavano d'accanto dovessero portargli rispetto.

Due guardie municipali lo condussero alla sezione Dora, dove venne rinchiuso in camera di sicurezza. Stamane a sborniа digerita venne lasciato in libertà.

Finalmente! — In seguito al grave fatto dell'uccisione della Marietta Sandiglio, avvenuta martedì sera in via della Palma, vennero presi dalla Questura seri provvedimenti riguardo alle donne di mala vita che abitano in quella via e in quella vicina del Monte di Pietà.

Ieri vennero condotte in carcere ben 18 di quelle disgraziate.

Sarà provveduto per il loro rimpatrio a termini di legge.

Altre sei donne furono pure ieri sera tratte in arresto in diversi punti della città per contravvenzione ai regolamenti sanitari.

Arrestati: 2 perchè sprovvisti di recapito e di sussistenza, 5 per oziosità e questua, per sospetto di furto F. L., d'anni 21.

STATO CIVILE DI TORINO. — 30 marzo.

Nascite, 13, cioè: maschi, 6, femmine 7.

Matrimoni celebrati. — Sogni Luigi con Rossino Teresa.

Morti. — Truchi cav. Carlo, d'anni 60, di Ivrea, professore di fisica — Bertea Clotilde nata Oberti, id. 68, di Santa Maria di Strada, lingeriста — Rubino Luigi, id. 82, di Tarino, pensionato — Bosso Valentino, id. 36, di Torino, fattorino — Bellino Carlotta, id. 85, di Torino — Principe Augusto, id. 21, di Baschi, allievo carabiniere — Zopetti Carolina, id. 60, di Biella, serva — Doretta Gaspare, id. 21, di Schignano, soldato nel 5° alpino — Mare Giuseppe, id. 78, di None, agricoltore — Robino Giuseppina, id. 47, di Capelli — Gertano Maria, id. 51, di Agliè, sigaraia — Ferro Teresa nata Brunero, id. 60, di Casalle, negoziante — Ambrosio Caterina nata Macheraldo, id. 59, di Cavaglià, serva — Piccolo Teresa nata Gribaudo, id. 59, di S. Mauro, lavandaia — Mattis Lucia nata Zaccario, id. 58, di Torino — Più 9 minori d'anni 7.

N.B. Nella nota del 27 corr. mese, invece di Peyron comm. Alessandro d'anni 60 nato ad Orbassano — leggasi Peyron comm. Alessandro d'anni 81 di Torino.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali 10, non res. in questo comune 2.

Osservatorio astronomico di Torino, 30 marzo 1881.

Ore	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
9 a.	729,6	+ 10,6	9,0	92	calma	coperto
12 m. 3 p.	728,2	+ 11,5	9,4	90	N d.	pioggia
6 p. 9 p.	729,3	+ 11,0	9,2	93	calma	pioggia

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 9,7; Massima + 12,2

Acq. cad. milli. 9,6.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*), 1° aprile — Nascere del *Sole* 6,1. Passaggio al meridiano 0,23. Tramonto 6,46. Nascere della *Luna* 6,56 *mat.* Passaggio al merid. 2,14 sera Tramonto 10,3 sera. Giorno della *Luna* 3.

Bollettino Meteorologico
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 29 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Lo stato atmosferico rimane sensibilmente lo stesso di ieri. La burrasca passata al nord della Scozia mantiene il suo centro presso Bodo (736 mm.); e le deboli pressioni che erano sul golfo di Guascogna si sono propagate lentamente verso Perpignano; fra questi due minimi le altezze barometriche sono uguali e superiori a 764 mm.

Soffiano venti fra sud ed ovest sul nord di Europa, e da S.E. a N.E. sulle coste francesi.

Un generale aumento di temperatura ha luogo sul continente; l'isoterma di 0° si è ritirata nella Russia, e quella di 5° passa all'est della Bretagna e nel Limosino.

Italia. — 30 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Minime pressioni 738 nella Lapponia; massime 765 in Irlanda, Costantinopoli 760. La depressione da Algeri passò in Sardegna rinforzata.

In Italia il barometro si è abbassato dovunque. Pressioni: 750 Portotorres, 754 Livorno, Roma e Cagliari, 754 Milano, Pesaro e Caltanissetta, 758 Lecce.

Pioggie nella notte nell'alta e media Italia ed in Sicilia. Stamane cielo piovoso o coperto, venti deboli intorno al levante ed al nord, del 2° quadrante altrove, forti sul Tirreno ed in Sicilia e al sud sull'Adriatico. Temperatura alzata.

Mare molto agitato a Portoempedocle, agitato sulle coste ovest e Taranto e Palascia. Continua tempo cattivo. Probabili venti freschi o forti del 2° e 3° quadrante nell'Italia meridionale.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 28 marzo 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	—4.0	—17.0	Lione	17.0	3.6
Stocolma	0.0	—13.0	Nizza	16.2	9.4
Christiansund	3.0	—9.0	Madrid	15.5	8.9
[illegible]	3.0	—2.0	Lisbona	16.0	13.0
Valenza	6.9	—2.8	Trieste	12.0	8.0
Yarmouth	4.4	1.1	Torino	15.0	5.9
Bruxelles	7.2	—0.7	Moncalieri	14.7	6.3
Amburgo	5.0	1.0	Firenze	13.3	11.0
Cassel	5.0	1.0	Roma	16.2	11.7
Breslavia	9.0	0.0	Napoli	21.3	12.7
Cracovia	11.0	3.0	Cagliari	17.0	9.0
[illegible]	14.0	5.0	Palermo	24.3	13.0
Vienna	6.0	5.0	Sebastopoli	22.0	11.0
Berna	12.5	1.5	Algeri	20.0	13.0
Parigi	10.0	0.1	Tunisi	19.0	9.0
Bordeaux	21.5	7.5	Biskra	»	»

Temperature della Russia:

Arkangel —16.8, Pietroburgo —10.2, Mosca —8.0, Wologda —5.6, e Riga —6.0, Odessa +3.4.

P. F. Denza.

TERREMOTI.

Dal signor Benedetto Termignone, incaricato delle osservazioni sui temporali a Demonte, in Valle Maira ricevo il seguente annunzio:

« Nella notte dal 28 al 29 corrente 30, minuti circa dopo mezzanotte, fu sentita a Demonte una scossa ondulatoria di terremoto da levante a ponente della durata di 5 secondi. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 30 marzo 1881. P. F. Denza.

ULTIME NOTIZIE

Giovedì, 31 marzo.

NOTIZIARIO ITALIANO

Firenze. — *Secondo Congresso dei ragionieri italiani.* — Il Comitato ordinatore di questo Congresso, in una sua recente adunanza stabiliva di prorogare a tutto il 15 aprile la presentazione degli studi e proposte in materia di ragioneria, che il Comitato stesso esaminerà attentamente prima di formulare i quesiti da sottoporre al prossimo Congresso. Deliberava pure che la seduta d'inaugurazione debba aver luogo il 2 ottobre, e, tenendo conto del programma stabilito nel 1° Congresso, divideva in 3 capi principali le materie da trattarsi nel 2°, cioè:

1. Principii fondamentali, sistemi, metodi e insegnamento;
2. Professioni e professionisti;
3. Istituzioni speciali.

Novara. — *Ferrovia Novara-Varallo.* — Il tronco di Fara a Romagnano della ferrovia Novara-Varallo, di cui il Consiglio di Stato ha recentemente approvato il progetto, misura la lunghezza di metri 11,096.44 per l'ammontare a base d'asta di L. 389,900.

L'andamento chilometrico del tronco si sviluppa mediante 14 tratti rettilinei della complessiva lunghezza di metri 8318.93 e numero 10 curve di raggio compreso dai metri 500 al 4000.

La pendenza maggiore non supera il 7 per mille; ed il tracciato altimetrico è in continua ascesa.

Lungo il tronco occorre la costruzione di numero 32 manufatti della luce varia fra i m. 0.40 e i m. 1.40.

Le opere più importanti da costruire è un ponte obbliquo della luce retta di m. 15.60 a travata metallica e un ponte in muratura della luce di m. 5.

Per questo tronco sono presunte due stazioni, una per Ghemme e l'altra per Romagnano ed una fermata per Sizzano.

(Giornale dei Lavori Pubblici)

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Parigi, 30. — Il *Journal Officiel* pubblica un'ordinanza che assegna a ciascun sottoscrittore quindici franchi di rendita per ogni frazione di quindici franchi di rendita, spettantegli in seguito alla riduzione proporzionale. Il tasso del riparto oltrepassa di poco il 8 0/0.

Catania, 30. — Iersera col postale *Arabia* è giunto il viaggiatore Gustavo Bianchi. Annunziò che il capitano Cecchi ed il conte Antonelli, dalla residenza del re Giovanni sono rientrati a Scioa, dietro invito di Antinori.

Londra, 30. — Beaconsfield va migliorando.

Costantinopoli, 30. — Gli ambasciatori hanno firmato un protocollo, raccomandando ai Governi che approvino la linea della Porta che mostra vero desiderio di pace.

Lisbona, 30. — Le Camere furono aggiornate al 30 maggio.

Atene, 30. — Un decreto reale chiude la sessione della Camera.

Il concentramento delle truppe alle frontiere continua. I giornali sono assai bellicosi. Grande fermento a Candia, a causa delle elezioni generali del 3 aprile. Temesi una rivoluzione anche prima delle elezioni.

Berlino, 30. — Il principe ereditario è ritornato.

Amburgo, 30. — Il Senato indirizzò alla borghesia la proposta, che, considerando giunto il momento di tentare un accomodamento riguardo all'annessione doganale, invita la borghesia a nominare nove commissari per deliberare.

Simla, 30 (ufficiale). — Le truppe inserte di Herat e Candahar e le tribù Aimak assediano Ayoub Kan entro Herat. Dicesi che Ayoub sia prigioniero.

Bucarest, 30. — Boerescu dichiarò al Senato che la proclamazione del Regno produsse buona impressione presso i Governi stranieri.

Ravenna, 30. — Venne arrestato entro la città il bandito Minguzzi, colpito da una taglia di 3000 lire.

Roma, 30. — Il *Popolo Romano* è autorizzato a smentire la *Corrispondenza Politica*, che Corti siasi allontanato, per istruzioni del suo Governo, nella Conferenza di Costantinopoli.

Bucarest, 30. — Il re ricevette il ministro del Belgio, notificante il riconoscimento del Regno.

Berlino, 30. — *Reichstag.* — Discutesi la memoria sulla esecuzione della legge contro i socialisti.

Il ministro Puttkammer dimostra la necessità dell'esecuzione energica della legge. Dice che i socialisti formano un partito rivoluzionario, ateo, che non conosce patria. Lo stato di cose in Germania è tale, che la Prussia proporrà che si proclami lo stato d'assedio a Lipsia.

ULTIMISSIME

CAMERA DEI DEPUTATI

(Agenzia Stefani).

SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 MARZO.

Approvasi l'articolo unico del disegno di legge con cui è stanziata la somma di lire 40,000 per il concorso dello Stato alle spese pel Congresso geologico internazionale che si terrà nell'anno corrente a Bologna.

Prendesi poscia a discutere la legge per le spese per opere straordinarie stradali ed idrauliche, tenendosi per base il disegno della Commissione, consenziente il Ministero.

Elia plaude al Ministero e alla Commissione per la presentazione di questa legge, destinata a migliorare le condizioni economiche del Paese.

Trattando poi dell'incremento da darsi alla nostra marina militare e mercantile, parla specialmente del porto di Ancona. Rammenta che furono già tolte alla città l'arsenale e le franchigie doganali, eppure nulla chiese.

Raccomanda pertanto alla giustizia del Ministero di accogliere favorevolmente la domanda, ch'esso oratore fa, di aggiungere pel bacino e pel porto di alaggio un milione, da aggiungersi alle cinquecento mila lire già stanziate, e da ripartirsi in un decennio a cominciare dal 1882.

Cariosi, benchè trattisi di un preventivo di 401 milioni, dichiarasi favorevole al progetto, perchè tende a migliorare la viabilità e il movimento economico commerciale. Dubita però che le opere in esso proposte siano le più utili ed urgenti, che siensi soddisfatte le esigenze legittime e in equa proporzione, e che gli stanziamenti non siano ipotetici, ma veramente fondati sulla entità dei lavori da eseguirsi, ed ha ragione di dubitare, perchè vede opere urgentissime non comprese nel progetto. Tali sono il ponte sul Ticino presso Gallarate e la strada Oleggio-Gallarate, che propone siano aggiunte.

Desidera quindi che per provvedervi sia accresciuto il preventivo, ma che sia anche concessa alle provincie onerate del concorso nella spesa per le opere di questa legge, la facoltà di rivalersi sui Comuni interessati.

Sanguinetti Adolfo lamenta che si presentino alla Camera progetti come questo, in cui sono accumulate opere di natura sì disparate e rendasi difficile esaminarle coscienziosamente.

Osserva poi che con questa legge si pongono nuovi oneri alle provincie, molte delle quali hanno già sovrimposto l'intiero cento per cento sulla imposta fondiaria, accordato dalla legge, o l'hanno superato. Dichiara che se il Consiglio della sua provincia superasse il cento per cento, l'accuserebbe ai tribunali ordinari per violazione della legge. Domanda schiarimenti al ministro tanto su questo argomento, quanto sui mezzi proposti per procurarsi il denaro, cioè sulla emissione di Obbligazioni dei beni ecclesiastici.

Non vede la necessità di tale misura, dacchè il bilancio presenta degli avanzi, tanto più che non vi è relazione fra i beni ecclesiastici e quelli lavori.

Dalle risposte del ministro dipende il voto dell'oratore.

Lugli fa un confronto fra il progetto del Ministero e quello della Commissione, per dedurne che la differenza consiste nel tempo dell'esecuzione e nelle somme assegnate alle varie categorie delle opere.

Passa poi a far la storia del progetto e delle proposte fatte, dietro domanda del Ministero, da Provincie e Comuni, le quali servirono ad una speciale Commissione come base alla compilazione del presente progetto. Continuerà il suo discorso nella seduta antimeridiana del prossimo venerdì.

(Nostro telegr. part.)

SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 MARZO.

Faldella raccomanda la petizione presentata alla Camera da molti abitanti della città di Trino, perchè sia iscritto tra le nuove opere stradali idrauliche il nuovo ponte sul Po tra Saluggia e Trino.

La Camera accorda a tale petizione l'urgenza, e manda trasmettere la petizione stessa alla Commissione per l'esame dei progetti di legge per le opere stradali.

(Agenzia Stefani).

Trompeo domanda a qual punto siano i lavori della Commissione sulla legge pel nuovo Codice di commercio, che, secondo il voto del Senato, dovrebbe andare in vigore nel giugno prossimo, ed è perciò urgentissimo.

Il *Presidente* risponde, buona parte della relazione Mancini essere già stata depositata nella segreteria.

[illegible], della Commissione, conferma le parole del presidente, ed aggiunge ch'essa farà tutto per terminare al più presto la Relazione.

Martelli svolge la sua proposta di legge per sopprimere i Tribunali commerciali, i quali opina più non rispondano alle presenti esigenze del commercio, che tanto si è esteso e moltiplicato.

Il ministro *Villa* dichiara di non opporsi a che la proposta Martelli sia presa in considerazione, non già per devenire ad una totale abolizione dei Tribunali di commercio, ma ad una modificazione, con cui venga associato l'elemento legale a quello sperimentale dei commercianti. Ne adduce le ragioni, che più chiaramente appariranno in un disegno di legge che fra breve presenterà.

Dopo breve replica di *Martelli*, la Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di lui.

Riprendesi poi la discussione generale della legge sulla riforma elettorale.

Panattoni dice, che dopo i discorsi già ascoltati dalla Camera, egli restringesi a trattare di due soli argomenti della proposta legge, cioè della circoscrizione e del diritto elettorale.

Quanto alla prima, dichiarasi contrario allo scrutinio di lista, perchè soffoca la libertà del voto, dando occasione al Governo di servirsi del movimento dei grandi centri per prevalere sulla libera manifestazione delle campagne, perchè crea un motivo di disuguaglianza fra elettore ed eletto, e per altre ragioni che svolge.

Venendo poi al diritto di eleggere, egli si dichiara favorevole al suffragio universale col collegio uninominale, perchè è questa la tradizione storica dell'Italia, la base su cui posano le nostre istituzioni, il propugnacolo della nostra libertà per l'avvenire.

Guala, esaminando che cosa sia il suffragio politico, dice non essere per lui un diritto, ma bensì una funzione pubblica; ciò dato, deve vedersi se abile ad esercitarsi in modo diverso dalle altre funzioni. Opina che sì, perchè la condizione essenziale del voto è che sia moralmente corretto e sincero, e questo può solo ottenersi colla pubblicità del voto. Passando quindi a trattare dell'allargamento del voto, manifesta quali ragioni lo inducano ad associarsi alle proposte della Commissione. Quanto allo scrutinio di lista, combatte gli argomenti addotti da chi è contrario ad esso, mentre egli vi si dichiara favorevole, escludendo per altro la rappresentanza delle minoranze, perchè non crede giusto che siano ammessi alla Camera coloro ai quali un numero preponderante di suffragi non ne diè diritto.

Sonnino-Sidney, esprimendo i suoi apprezzamenti sulle condizioni del Paese, dice che la gran maggioranza degli italiani rimane estranea alla nostra vita politica, che il privilegio ha recato un Governo di classi ed una legislazione artificiale. Da ciò derivò il malcontento che si diffuse e diè origine a sètte, ad agitazioni. Necessita adunque che cessi la segregazione di questa maggioranza dalla vita politica, e ciò si otterrà col suffragio universale diretto, illimitato, il quale rappresenta, nonchè la giustizia verso tutti, la somma delle intelligenze, del censo e delle altre influenze.

Stabilisce un confronto fra gli effetti dell'attuale suffragio ristretto e quelli del suffragio universale.

Rimuove i timori di taluni, specialmente riguardo alla preponderanza delle classi operaie sulle agricole, contendendo anzi che queste, già abbastanza aggravate dai proprietari, sieno per essere soverchiate anche da compagni di [illegible] sofferenze. Afferma che il suffragio ristretto non dà una forza durevole al Governo ed alle nostre istituzioni, ma bensì la dà il voto e la volontà liberamente espressa dalla gran maggioranza del Paese. Esso è una base di moralità, riattiva la vita politica, ristabilisce un nesso amichevole fra le varie classi dei cittadini, allontana e dissipa ogni pericolo di commozione. Oltracciò, riassumendo tutte le forze morali ed intellettuali della *Nazione*, costituisce l'unica arma valevole contro gli attentati clericali.

Fatte poscia alcune avvertenze circa lo scrutinio di lista, che opina non assicuri la segretezza del voto, se non si accompagna colle cautele che accenna, conchiude dicendo che, se si negherà il consenso al suffragio universale, verrà aperta la via a mene ed agitazioni pericolose. Egli ritiene per fermo che la Camera non verrà in questa sentenza, pensando anche che la Monarchia di Savoia, che ci ha dato l'unità, l'indipendenza e la libertà, è una Monarchia democratica, e può vivere tra il più ampio sviluppo delle libertà civili e politiche.

Il seguito della discussione a domani.

ROMA.
(Nostro telegramma particolare)

Mattino — 30, ore 8 pom.

= *Il discorso Sonnino-Sidney.* — Il discorso pronunciato quest'oggi alla Camera dall'on. Sonnino-Sidney è stato apostolicamente favorevole al suffragio universale. Il discorso, gravido di considerazioni sociali, ebbe un grande successo, dal punto di vista oratorio.

= *Al Senato.* — L'ufficio centrale del Senato ha udito quest'oggi le relazioni dei senatori Lampertico e Finali, la prima sul progetto di abolizione del corso forzoso, e l'altra sul progetto d'istituzione della cassa pensioni civili e militari a carico dello Stato.

L'ufficio centrale è riconvocato per venerdì prossimo.

Lunedì comincierà al Senato la discussione dei succennati progetti.

= *Il ministro della guerra.* — Si parla della nomina a ministro della guerra del generale Avogadro di Quaregna, comandante la divisione militare di Torino.

= *Il discorso Guala.* — Il discorso pronunciato quest'oggi dall'onor. Guala sulla riforma elettorale è stato assai notevole.

Egli, oltre allo scrutinio di lista, ha sostenuto la pubblicità delle schede.

Giorno — 31, ore 9,20 ant.

= *Morte di Jacovacci.* — Ieri è morto a Roma Cencio Jacovacci, impresario del teatro Apollo. Era il nestore degli impresari italiani; aveva 71 anni.

= *Per Casamicciola.* — La grande festa fantastica umoristica che avrà luogo al teatro Costanzi a benefizio dei danneggiati di Casamicciola desta grande aspettativa.

Vi interverranno i Sovrani. Vi scriverò lungamente in proposito.

Giorno — 31, ore 11,35 ant.

= *La riforma elettorale.* — Si assicura che, vista la grande tendenza manifestatasi alla Camera verso l'adozione del suffragio universale, la Commissione per l'esame della riforma elettorale scenderà ad accettare il minimum della capacità adottando il sistema della seconda elementare.

= *Al Ministero della marina.* — Si dice che il contr'ammiraglio C. F. Baudini possa essere nominato segretario generale al Ministero della marina.

LUIGI ROUX Direttore.
[illegible] Gerente.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

RIVISTA SCIENTIFICA

In teatro.

Non parliamo d'igiene, che non è la nostra broda. Sulle esigenze igieniche dei nostri teatri moderni si potrebbero scrivere molti pensieri opportuni ed affermare molti desiderii ragionevoli; ma ne parlino i nostri colleghi igienisti. Anzi, per dare un quadro compiuto, raccomando loro di cercare colla pazienza e di trovare coll'aiuto dei gomiti un posto nella piccionaia del teatro Regio, in una serata di gala, quando del gas, dalle candele, dal brulicame elegante e inodoro della platea e dalle spalle candide fra i merletti ed i fiori, sale su un ardore di forno ed un lezzo nauseante. Cantiamo cose più leggerine e meno scientifiche dell'aere crasso in cui vive la ciurmaglia, il pezzame, come direbbe il Barbieri, che trova posto sotto la vôlta.

Grosso volume quello delle contraddizioni umane! Si va a cercare nel teatro l'illusione, e vi trovate il soffietto del suggeritore, e le parole inviate per carbonara agli attori che vi arrivano all'orecchio, rifiesse, prima della parlata dell'attore. La illusione svanisce; vi ricordate di quegli specchi difettosi che vi fanno vedere due immagini. Se il suggeritore è un bisogno, si adoperi qualche mezzo telegrafico, si adoperi il telefono, si provino i riflettori. Nel teatro si va per vedere ed udire, ed ecco che i nostri teatri sono foggiati appunto così che molti non vedono che una parte della scena, e le signore dei palchi di lato, per vederci devono penzolare dal parapetto, mettere in isforzo l'articolazione del cranio in una posizione poco ginnastica e meno comoda.

Fiesse per forza già di parlarla
Si travolse così chiusa dal tutto.

L'onda sonora, meno geometrica e rigorosa della luce, si diffonde anche in quelle buche dei palchi; ma una parte del suono si perde, e gli orecchi non hanno tutto quello che potrebbero avere. Le condizioni della risonanza poi sono poco bene conosciute, e si ottengono quasi per caso.

Si va al teatro per divertirsi — i nostri nonni, i barloni, ci davano ad intendere che andavano ad imparare il retto costume: — *Castigat ridendo mores* aveva scritto sulla sua baracca anche il burattinaio di piazza Castello; — ed ecco i teatri pieni di disagi, di noie, coi sedili scorticati della loro borra di segatura di legno, di trucioli, di polvere di torba, colle mille tribolazioni della piccionaia, dove chi ha la fortuna di trovarsi in prima linea ha sulle spalle i ginocchi di quelli che si sono appollaiati sulla sbarra di ferro.

Finalmente in nessun luogo vi è maggior pericolo di incendio; e i nostri vecchi facevano i teatri di carta-pesta, senza uscite ampie, da dare sfogo all'onda fuggente impaurita. Almeno i nostri antichi Greci e Romani andavano al teatro di giorno!

***

Il grande pericolo d'incendio nei teatri è attinente al bisogno di una grande intensità luminosa sul palco-scenico, così da aiutar l'illusione ed al bisogno di suddividerla, così da renderla possibilmente uniforme. Perciò lumicini, fiammelle dappertutto, alla ribalta, dietro le quinte, negli angoli nascosti, invece di una o di poche sorgenti di luce molto intensa. Aggiungansi le esigenze drammatiche e coreografiche: gli incendi, le eruzioni di vulcani, le pioggie di fuoco, i balli infernali, i fulmini.

Nei teatri moderni si procura alla meglio di rivestire tutte queste fiamme di un camino di vetro: vi sono anche beccucci automatici che si spengono in caso di caduta, di spostamento. Ma il palco-scenico visto dal di dietro della tela è sempre una vera illuminazione. Dappertutto fuoco: e chi giuoca col fuoco facilmente si scotta le dita. Dappertutto tubi di gas, ed il gas, giova ricordarlo, è sempre un pericolo. L'abitudine ci ha avvezzati a non curare più troppo questo pericolo, come si esagerava nei primi tempi di questa invenzione. Il gas intanto, come il vapore, ha le sue vittime e i suoi disastri. Certamente queste disgrazie non crescono in ragione dell'estendersi di queste innovazioni, ed è un fatto consolante che ci prova meglio che l'uomo è un essere ragionevole e perfettibile, che a sue spese impara a vivere.

La prudenza, figliuola dell'esperienza e della scienza, ci mette in sulle guardie. Viviamo noi in mezzo ai pericoli; le tramvie tagliano il vento sulle strade comuni senza schiacciare molti contadini, e pochi muoiono avvelenati in mezzo ai mille veleni che ci vende l'industria ed il commercio per cinque centesimi, che Nerone non avrebbe più bisogno di Locusta, nè Romeo dello speziale; abbiamo nella stessa casa nostra il rivenditore di petrolio, il pirotecnico, il liquorista, forse un piccolo campione di dinamite e la fabbrica di composti fulminanti. Sono meno frequenti gli scoppi delle caldaie a vapore e sono meno frequenti le detonazioni del gas; ma detonazioni avvengono ancora, perchè il gas, mescolato coll'aria, diffuso nell'atmosfera in una certa misura, detona come il miscuglio d'idrogeno coll'ossigeno o coll'aria. Il gas soffiato dal beccuccio dalla pressione del gassometro brucia in larga falda allo esterno della fiamma, dove il gas trovasi in contatto coll'aria. Abbrucia a poco a poco, perchè arriva a poco a poco, e senza aria non vi è combustione. Se invece il gas è mescolato coll'aria, l'infiammazione è istantanea, simultanea, con sviluppo di una quantità di calore equivalente a quella che avrebbe a poco a poco mosso la fiammella bruciando un'eguale quantità di gas. Con una bolla di sapone piena di un miscuglio d'idrogeno e di ossigeno si hanno degli scoppi spaccamontagne.

In questi giorni in cui un esercito di ingegneri lavora di cavilli e di appunti alla luce elettrica, non è male ricordare che il campo santo delle vittime delle detonazioni del gas è pieno di croci, e che le società contro i danni del gas sono state avviate per una buona ragione.

Una fuga di gas per una fessura dei tubi o degli apparecchi d'unione, una chiavetta guasta, la dimenticanza di accendere un beccuccio, l'essersi spenta una fiammella per qualche accidente, ecco altrettante cause di tremende detonazioni. Già i giornali pubblicano le statistiche delle detonazioni del gas nei teatri, e non sempre la causa fu nel difetto della sorveglianza. Ricordiamo il recente scoppio di un tubo principale di Londra che sconquassò più di 400 case del *Tottenham-Court-Road.*

***

L'elettricità, che non uccise ancora alcuno, ha un bello avvenire nell'illuminazione dei teatri. Ad un grado di divisione sufficiente pei bisogni del teatro noi siamo già arrivati coi mille apparecchi ad arco voltaico, ed incandescenza, a contatto ed a parallelismo di carboni. Vi è il solo inconveniente del prezzo; ma il progresso non è solamente una parola del vocabolario nè una figura della nostra rettorica. La macchina a vapore che desta l'elettricità col mezzo d'un apparecchio magneto-elettrico può detonare; ma si trova nel cortile, sotto una tettoia leggiera o sotto la guardia del macchinista. La luce elettrica è troppo fulgida e troppo bianca pel nostro convenzionalismo teatrale; ma si può correggere di questi difetti col mezzo di globi, ed il convenzionalismo non sarà mai la natura, che è bella per sè. L'occhio si abituerà presto alla nuova luce, che scherzerà con eguali lampeggiamenti fra i diamanti delle signore e sugli orpelli delle ballerine.

***

Nei teatri troverà una bella applicazione la fosforescenza. Se i muri del teatro di Nizza fossero stati intonacati di sostanze fosforescenti, della tinta Balmain, per esempio, quel po' po' di luce avrebbe servito, nel gran buio sopraggiunto, a guidar gli spettatori. Se l'umidità ha per effetto di scemare la fosforescenza, si potrebbe riparare la sostanza luminosa con una vernice trasparente.

Si devono far di legno i teatri?

Ma ogni dì troviamo nei giornali scientifici nuovi metodi per rendere il legname, se non affatto incombustibile, come contano gli inventori, almeno molto meno combustibile, sia coll'iniezione nel corpo del legno, sia coll'intonaco di miscugli speciali, di silicato di soda, di mille sostanze saline. E perchè non rendere così meno combustibili anche le tele dei scenari e delle quinte? e perchè non adoperare per le quinte la lamina di metallo, che si può avere sottilissima, epperciò poco pesante ed acconcia ad essere facilmente frastagliata, come il cartone, in modanature, in fronzure, in roccie? Fatele di latta le vostre tele, direbbe il marchese Colombi, e sulla latta sparnazzate tutte le fantasie del pittore e del poeta, come sulla tela da imballaggio e sulla cartaccia.

Le sostanze che rendono il legno incombustibile sono generalmente corpi fusibili, che rivestono il legno d'una specie di vernice liquida che lo ripara dall'aria.

***

Le tele metalliche hanno la proprietà di non lasciar passare la fiamma. Una paglinzza conficcata in una tela metallica brucia solamente sino al metallo. Collocando una di queste tele sopra una fiamma, passano solamente vapori e fumo.

In qualche teatro venne messa a profitto questa proprietà, ed al bisogno una grande tela metallica, che fa anche da para-scintille, discende a separare il palco-scenico dalla platea.

Consimili tele dovrebbero trovarsi ad ogni palco. Così il fuoco sarebbe limitato laddove si svolse.

***

Veniamo al servizio dei pompieri. Sotto questo riguardo Parigi è un modello.

99 volte su 100 l'incendio ha principio sul palco-scenico. In un teatro ben costrutto si abbassa la tela metallica e si chiudono le porte di comunicazione. Allora può bruciare tutto il palco senza che il teatro si accenda. Si sentirà appena la vampa del calore raggiante.

Se il pubblico conosce questo benefizio della tela, può aspettare tranquillo che l'incendio sia spento, ovvero andarsene, senza il panico ed il pigia pigia; senza quella scena selvaggia dell'istinto della conservazione della vita.

Un grosso muro separa l'edifizio del palco-scenico dal vano del teatro. In questo muro vi sono due sole aperture, munite di porte di ferro.

Tutta la sala è circondata da grossi tubi ascendenti, collegati fra di loro da tubi orizzontali, da cui l'acqua, per propria pressione, può zampillare sino alla vôlta.

Ma l'acqua può mancare. In questo caso si adoperano le acque di cloaca. Nelle cantine del teatro si trovano due buone pompe che aspirano l'acqua dei condotti sotterranei e la cacciano in ampi serbatoi che si trovano sull'alto.

Durante la rappresentazione un picchetto di pompieri sta presso queste pompe; avvertiti con un campanello, elettrico immediatamente fanno agire la pompa. L'acqua dei serbatoi può servire se l'incendio scoppiasse quando non vi sono le guardie di picchetto.

Sui tubi ascendenti sono infissi tubi da incendio lunghi 16 metri, più abbondanti nella parte superiore e posteriore. In quanto all'organizzazione del servizio, sentiamo il colonnello Paris:

« In ogni teatro un picchetto di pompieri, cambiato ogni 24 ore, è in permanenza. Una guardia sta giorno e notte sulla scena; quando è cambiata, prima di andarsi a riposare deve fare il giro del fabbricato. (La verificazione di questa ronda si ottiene col mezzo di piccoli apparecchi cronografi molto ingegnosi). Un'ora prima dello spettacolo il *servizio di sorveglianza* è raddoppiato o triplicato dal *servizio di rappresentazione*, che dura sino all'ultimo lume spento. Gli spettatori di prima fila possono vedere il sott'ufficiale da una parte e la guardia dall'altra che sorvegliano la sala, ma non possono vedere le guardie che si trovano a differenti altezze sino alla parte superiore, dove la sentinella a cui è toccata questa disgrazia gode una temperatura di fornace. Esse hanno alla sinistra una secchia d'acqua ed un bastone con una spugna; a destra un tubo per l'acqua ed il bottone di una soneria elettrica. Se non basta la spugna si adopera il getto, e si avverte i compagni. — A ce signal, les sapeurs des étages supérieurs s'affalent par les cordages, ceux d'en bas grimpent par les portants: tous bondissent sur les établissements voisins, et en moins de temps que nous ne mettons à le dire, quatre, cinq ou six lances sont prêtes. »

La morale? In quante città di questo mondo, specialmente in città di provincia, i teatri sono un poco difesi? Le pompe generalmente vi sono; ma è anche necessario che servano a quell'uso per cui vennero comperate.

CARLO ANFOSSO.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

UN RICORSO STORICO

ovverosia

I calzolai di Torino a 260 anni di distanza.

Domando perdono ai miei lettori se prendo la parola sopra un argomento che parrà assai umile, anzi dirò assolutamente pedestre. Ma gli argomenti non è lo storico che se li fa, specialmente poi questo che ha 260 anni di data.

E d'altronde, se la storia, da buona nonna, alle volte ci vuol dare gli insegnamenti anche senza la toga, col il bicchiere ed il trinchetto in mano, noi, da buoni nipoti, dobbiamo ascoltarla anche in quei momenti, pensando che le piccole lezioni completano le grandi e tra tutte ci si impara la vita.

* * *

I lettori hanno forse inteso nei giorni addietro dai giornali cittadini (se no, essi perdonati lo sanno) di una petizione che hanno, come si dice, *sollevata* i calzolai di Torino al sindaco Ferraris.

La petizione è compendiata dalla Giunta municipale nel seguente stile burocratico: « Domanda... sporta con detto memoriale presentato al Sindaco da fabbricanti di calzature in numero di 178, e da una delegazione della generalità degli operai calzolai, con cui si chiede l'imposizione di un dazio, all'entrata della cinta daziaria, di calzature introdotte complete ed a pezzi finiti, in numero maggiore di tre o quattro, in modo e quantità che dimostrino non trattarsi di oggetti destinati all'uso personale, ma di introduzioni per iscopo di commercio. »

In altre parole, lo scopo della petizione dei calzolai di Torino era un privilegio che chiedevano per avvantaggiarsi sui forestieri e vincere così la concorrenza che le importazioni degli altri mercati, specialmente dei laboratori dei penitenziari, creano di fronte alla produzione interna.

Non mancavano gli *allegati* e i *considerando* e *considerato* messi di scorta alla petizione, le riflessioni sull'incremento e la protezione dovuta all'industria nazionale e cittadina, la crisi calzolaia, ecc.; la Giunta comunale se ne occupò di proposito, e dietro due colonne di considerazioni rigettò la domanda: se ne parlò in Consiglio comunale, e l'egregio consigliere Arnaudon spezzò la sua lancia sino a proporre un prossimo Congresso di Crispini....

Quei che hanno letto i suddetti fogli cittadini sanno (e sono ugualmente perdonati se no) che la conclusione fu un voto quasi unanime del Consiglio comunale del quale la domanda dei 178 calzolai non fu ascoltata.

Or bene: vediamo la mutabilità dei tempi. Non avrebbero certo con quest'esito fatta una simile domanda i calzolai di Torino di 260 anni fa!

Per una strana combinazione mi è avvenuto in questi giorni di imbattermi in una raccolta di documenti riguardanti i calzolai di quel tempo, una raccolta che ha per titolo: *Privilegi concessi da' Reali sovrani di Savoia all'Università de' Zavattini di Torino* ed abbraccia un periodo di tempo dal 1620 al 1743(*). Parmi pregio dell'opera riportarne qualcheduno dei più curiosi particolari che rivelano lo spirito di quell'epoca e lo strano contrasto coi giorni nostri.

(*) Trovasi presso la biblioteca della Camera di commercio ed arti di Torino, assieme ad altre curiose collezioni di antichi provvedimenti commerciali.

* * *

Non occorrono lunghe parole per ricordare se tristi correano allora i tempi per questo nostro Piemonte. Per quasi un secolo il paese n'era stato devastato e da francesi e da spagnuoli e da imperiali, mentre, sovra tutto il dominio, tratto tratto si aggravavano i flagelli della peste o della fame. Sull'agricoltura e sulle industrie erano cadute le più fiere e ripetute batiture. Congiuravano contro essi i disordini del Governo, la mancanza della pubblica sicurezza, le angherie delle soldatesche, cui si aggiunsero per lungo tempo anche le guerre civili. E quando il Governo, spaventato di tanta rovina, si sforzava di porlar qualche rimedio, pareva congiurasse a nuovi danni.

Interveniva allora in tutto quel po' di vita economica che restava ancora con un'ingerenza minuziosa, quasi ridicola, non differente d'altronde in questo da ciò che in quei tempi solevano quasi tutti i Governi italiani e forestieri. Quanto le industrie furono scarse di progresso, altrettanto furono copiosi i regolamenti ed i privilegi.

E vediamo tutta quella farraggine di statuti per le Università dei falegnami, passamantari, sarti, cuoiai, sellai, filatori, lavoratori di seta, cartai, droghieri, panieri, armaiuoli, osti, panattieri, macellai, farraggine di comandi, consigli, pregiudizi che fissavano le mercedi dei lavoranti, i vincoli e i pali da apporsi alle viti, il modo di ingrassare i vitelli, di potare gli alberi, di esporre le merci, le qualità e il numero dei rocchetti da mettersi sui filatoi, e così di seguito fino ai monopolii, i diritti fiscali, le *tratte foranee*, le sbarre e tutti gli altri provvedimenti accresciuti, [illegible] giorno per giorno.

A questi tempi appartiene la raccolta che ho su nominata dei *Privilegi dell'Università dei Zavattini di Torino*. E, se non vado fallito, parmi che fra tutte le Università, dopo quelle dei filatori e tessitori, che hanno un labirinto di editti e privilegi, questa dei ciabattini dovesse essere e la messa in più difficili circostanze o la meno contentabile di tutte, perchè in un breve periodo di tempo accatasta privilegi e decreti su decreti e privilegi, sì che di rado si vedono trascorrere dieci o quindici anni da una supplica senza che l'Università si ripresenti a supplicare.

Compare la prima in data del settembre 1620, indirizzata al duca Carlo Emanuele I, nella quale « espongono li sindaci dell'arte « de' Zavattini abitanti in questa città di Torino, che furono sempre pronti a concorrere « per loro Arte in tutte le occorrenze, secondo « le possibilità loro, non meno che tutti gli « altri Artisti d'essa città, e per così hanno « data la dovuta soddisfazione ed ubbidito « agli Ordini di V. A., il che però non è osservato da alcuni avventurieri che, senza colore dell'arte di Zavattino, vengono alla « giornata in detta città, ove tal volta si fermano come l'uccello sopra il ramo, a pigliare « il guadagni in essa città a danno dell' residenti in essa, e si tosto che prevedono « qualche imporlo, si ritirano fuori dalli Stati « di V. A., e lasciano gli esponenti nelle trazze « a pagare per loro, il che desiderando ai « rimedi per molti rispetti, oltre gli predetti, « acciò si levino gli abusi, raccorrendo perciò « detti Sindaci da V. A. Serenissima. »

E quindi supplicano perchè « quella restar « servita, inibir alli detti Avventurieri ed a « chi sia spediente di dell'arte di Zavattino, « di star in questa Città ed in essa esercitar « dell'Arte, salvo siano consegnati alli detti « Sindaci supplicanti e diano sicurtà di pagare « le cariche che verranno imposte da V. A. e « dalla Città insieme con li supplicanti, ed « abbino di ciò la fede de' Sindaci dell'Arte « ed osservare gli ordini di V. A. Serenissima, « ma in particolare di osservare i riti e soliti « dell'Arte di star discosto dai luoghi ove « sono altri dell'Arte, come sempre è stato « osservato, come sperano ottenere, ecc. »

Alla qual supplica susseguì immediatamente un decreto di Carlo Emanuele I, in data del 4 detto settembre, con cui sono accolte le considerazioni suesposte in vantaggio dei ciabattini e si inibisce agli avventurieri di stare in questa città sotto pena di « scudi cinquanta d'oro » per ciascuno « ed ogni volta che contravverranno, al Fisco nostro applicabili, » e mandando ai magistrati, ministri, ecc., « di osservare e fare sempre inviolabilmente osservare le presenti senza difficoltà, nè contraddizioni per quanto stimano cara la giustizia « nostra, chè così ci piace. (Registrato dal Senato Ducale di qua dai monti in Torino sedente, ecc.) »

Ma in data del 19 ottobre 1633 una seconda supplica è presentata « dalli Zavattini, » i quali avvertono che, non ostante il privilegio da loro ottenuto, « alcuni avventurieri vengono alla giornata in... città e si fermano « per qualche tempo solamente, indi si ritirano « massime in tempo di concorrere in qualche « colletta, » ecc., e supplicano quindi S. A. R. « voler rimettere, » confermare e far osservare il privileggio secondo sua forma, mente « e tenore, anzi inibire più fortemente, » ecc.

E S. A. Vittorio Amedeo I, in data 9 aprile 1634, subito riconferma, pago di precisamente « inibire più fortemente, » ecc.

Ma addì 6 novembre 1644 Madama Cristina, sorella del Re Cristianissimo, tutrice di Carlo Emanuele II, di nuovo supplicata dall' « Università, » deve loro riconfermare i privilegi antecedenti, e per giunta, prendendosi occasione dall'essere l' « Università » molestata « nel possesso delle loro concessioni » da « Giovanni Capella (?) » e dal volersi « procedere contro molti Zavattini padroni delle « Piazze assenti in Torino perchè si trovassero absenti et abitassero negli Stati sotto « del Partito a Noi avverso, » si stabilisce che per l'avvenire « non debba essere in Torino « numero maggiore di sessantaquattro Piazze « di Zavattini, come al presente si trovano, » inibendo, ecc. ecc.

In questo decreto si aggiunge una dichiarazione della reggente di voler tutelare ed aiutare, per quanto sia possibile, l'Università ciabattinesca, anzi si revoca un editto che a questa era parso contrario e sfavorevole; dichiarazione e *rassicura* che non devono sfoggire di costa a quell'accenno di partito a noi *avverso*, quasi *nube* che turba la serenità del decreto madamista nei tempi della guerra civile.

Ma i ciabattini non sono ancora paghi. A 10 anni di distanza, 25 ottobre 1654, si ripresentano a supplicare, e ricordando gli antecedenti benefizi, vogliono che sia ancora più *fortemente* inibito ali detti Venturieri ed « ogni « altro Zavattino eziandio che sia soldato, di « stare in questa città, città nuova, suoi borghi, finaggio e territorio; permettendo ad « essi e chicchessia di loro, di poter, senza « incorso di pena, andare al loro paese e ritornare nella presente città liberamente, sebbene detto loro paese fosse tenuto da parto contrario. »

E il duca Carlo Emanuele II acconsente, ed il Senato di Sua Altezza Reale conferma con lui. E lo stesso duca è nuovamente chiamato a riconfermare e riconferma di nuovo in data del luglio 1661, ordinando che d'ora in poi nella presente città, così nuova come vecchia, incluso il borgo Po ed il Ballone, si debba limitare il numero delle piazze della zavatteria allo stabilito di sessantotto.

Ma erra chi credesse che l'Università qui cessasse dal presentare suppliche, anzi, come doveva necessariamente avvenire, la vediamo diventare più esigente, e i privilegi che le sono concessi farsi tanto più numerosi quanto più sentesi la impotenza ad approdare a qualche cosa di proficuo.

Nel novembre mille seicento sessantatrè gli Zavattini si dolgono che contro li stili soliti vi sono « diverse persone, massime Galavini « e Viticci, quali in diversi modi vanno per « la presente città o per compra, o permuta, « o in altri modi, ritirano la maggior parte « delle scarpe frusta » e aggiungono che « ciò « ridonda non solo in danno delli supplicanti, « ma anche di tutte le persone povere di « questa città..... quali non avendo modo di « accomprare scarpe nuove, o far acconciare « le loro scarpe con corami nuovi, accomprando le suddette frusta quali li supplicanti accomodano, o facendo accomodare le « loro scarpe con li corami frusti delle suddette scarpe, provvedono in tal modo alli « loro bisogni, e per altre sarebbero per patire grandemente, hanno pensato per provvedere alle loro indennità, e del pubblico, « stesso anche che esse persone quali ritirano « delle scarpe e stivali frusti, quali trasmandano fuori in altri luoghi.... » onde, « li « supplicanti quali nelle occasioni sopportano « le spese a causa d'abitare in questa città, « come nelle Guardie alle Porte, che gli hanno « costato più di lire cento il mese e nelle « guerre contro li Genovesi offersero Uomini « ed a loro spese e pagano li occorrenti cottizzi, ecc. ecc. »

Il duca rispose anche stavolta affermativamente a questo strano miscuglio di pietà, di ingenua e di prepotente. Lo registrò il guardasigilli Bronzini in data 17 novembre 1673 in decreto che proibiva a qualsivoglia persona « di andar gridando nella città di Torino e « borghi per far permuta di robbe commestibili con le cose appartenenti all'arte del « Zavattino sotto pena di lire venticinque al « contravventori. »

Tuttavia occorre notare che il decreto soggiunge:

« Vogliamo però che resti ai Particolari libera facoltà di vendere le cose suddette in « privato a chi meglio le parerà. »

Ed è già qualche cosa.

I Zavattini fanno confermare questo decreto dalla reggente Maria Giovanna Battista nel 1676 al 5 di febbraio, e, cosa inesplicabile! di nuovo dalla stessa sei mesi dopo, cioè il 25 agosto. Intanto la città di Torino si va aggrandendo, ed un nuovo decreto di questa Reggente (7 maggio 1678) concede che le Piazze dei Zavattini siano portate a 72, ossia siano accresciute di quattro, di cui l'una a disposizione degli eredi del fu conte Sangon, due a benefizio del Controllore generale delle Finanze Gallinato, l'altra a beneficio del [illegible] a piedi di S. A. R. Bartolomeo La Pierre; dichiarando nel tempo stesso che non si potrà per l'avvenire, nè per l'accrescimento della città, nè per qualsivoglia altra causa, ampliare di neppur una il numero delle Piazze settantadue e mandando all'avvocato Giacomo Sella, di ciò incaricato, di darvi esecuzione...

A questo punto siamo dunque giunti di richiedersi un decreto reale per poter aprire in Torino quattro nuove botteghe da calzolaio; e, quel che non è meno strano, darle a genio di Corte per ricompensa di servigi prestati. Ciò ci fa anche confermare una nostra opinione già messa prima d'ora e meglio ancora confermata da quel che viene in seguito, che in quei tempi una bottega da calzolaio dovesse recare un lucro non indifferente.

Ma andiamo innanzi. Troviamo un altro documento (13 gennaio 1680) dal quale apparisce come la Corte facesse mercimonio delle concessioni di nuove botteghe per sopperire alle ristrettezze delle sue finanze.

« L'Università dei Zavattini — scrivesi al « duca Vittorio Amedeo II, — ha fraintesso da « certa persona che V. A. R. sia stata supplicata di accessere di cinque Piazze da Zavattino ed offertagli una finanza di quattro « o cinquecento doppie purchè tali Piazze restassero a disposizione di detta terza persona... cosa che seguendo sarebbe pregiudizievolissima all'Università ed alli padroni « delle Piazze, molti delli quali sono povere « Vedove, Pupilli e diverse Compagnie di « S. Croce, Santissima Trinità ed altre che « hanno le Piazze con carico di celebrazione « di Messe in suffragio delle anime dei Defunti per tutto lo ammontare del fitto. »

Perciò l'Università, dopo chiesta la conferma dei privilegi antichi, si dichiara pronta a comprare a suo conto, come compra di fatto, da S. A. le quattro nuove botteghe per Doppie cinquecento d'Italia, con che S. A. si impegni a nome suo e de' Reali Successori, che non seguirà in alcun tempo per qualsiasi causa, eziandio per urgentissimi bisogni della Corona, alcun accrescimento delle Piazze, portate così a settantasei. Il Duca accetta, e nel decreto che emana in proposito è pure detto come « resta proibito a chiaisa, niuno eccettuato, « di esercitare direttamente od indirettamente « o per forma di equipollente l'arte di Zavattino, ancorchè fosse giovine calzolaro « che li volesse fare per poco tempo in sua « casa, sotto pena di scudi dieci d'oro applicati un terzo all'accusatore e gli altri due « terzi al Regio Fisco. » Parimente è vietato a qualsiasi non zavattino « di comprare scarpe « e stivali frusti e rotti e molto meno estraerli « dalla città. »

E si stabilisce pure che tutte le cause civili fra essi zavattini e le criminali non esigenti pena di sangue si debbono in prima istanza conoscere e decidere dal loro Conservatore.

Da questo punto per un periodo di quasi cinquantadue anni gli Zavattini non chiedono, nè ottengono più nulla. Non è a dire che si tenessero paghi dell'osservanza degli antecedenti decreti perchè ce ne dissuade ciò che viene in seguito; ma nel turbinoso affaccendarsi delle cose politiche e forse disusati pel momento da tentar nuovi provvedimenti sembrano applicare il proverbio *Ne sutor ultra crepidam*. Ma eccoli risorgere nel luglio del 1738. Ora è Carlo Emanuele re di Sardegna, di Cipro, ecc. che riceve una nuova supplica in cui « L'Università dei Calzolai (non più Zavattini) espone oramai esser assai tollerabilmente l'osservanza d'alcuni regolamenti stati « a suo beneficio prescritti dai Reali Sovrani « ed osservando con quanta propensione S. M. « accoglie le supplicazioni che tendono a promuovere il buon ordine e a far fiorire le « manifatture, chiedono il rinnovamento degli antichi provvedimenti. »

È quasi superfluo far notare il nuovo nome e lo stile nuovo che assume dopo cinquantadue anni di distanza la domanda dei calzolai: e ciò si rileva tanto più dal contesto della petizione, certo egoistica ed esclusivista sempre, ma almeno nella forma assai più moderata, quasi un soffio del tempo rendesse vi avesse già aleggiato sopra. Difatti essi si limitano a chiedere che per aprir bottega da calzolaio debbasi prima dare un esame innanzi al Consiglio dell'Università, consistendo l'esame in alcune *verbali interrogazioni* rispetto alle cognizioni delli corami, e nella manifattura di quattro paia di lavori da eseguirsi in presenza del sindaco; che, purchè siano *cattolici, apostolici e romani* si possano ammettere anche lavoranti forestieri; che chi sposa la figlia d'un calzolaio debba essere esente dalla tassa d'esame per continuare la professione del suocero... Ma ahimè! di costa a queste buone disposizioni havvi il solito ginepraio di ordini e prescrizioni.

Ivi è detto come vadano tagliate le tomaie, come si debbano aggiustare le scarpe vecchie, come si tengano le guardarobe e i banchi... A questo Decreto appone il suo visto il *Consolato di S. M. sovra li Cambi, Negozi ed arti in Torino sedente* addì 14 novembre 1738 e riconfermato addì 3 novembre 1785. Ma prima di questa riconferma abbiamo un altro Decreto in data 28 ottobre 1742. È un doloroso passo indietro, anzi più passi. È proibito a chicchessia, niuno affatto eccettuato, di far pubblica mercanzia di scarpe, stivali e corami frusti; le scarpe aggiustate debbono portare un segno visibile, così esigendo il bene pubblico a riguardo dei poveri; i contravventori sono puniti col carcere e anche la catena a tempo...

* * *

La sequela dei decreti e dei provvedimenti non è qui ancora finita, ma qui mi abbandona, anzi mi ha già abbandonato prima di qui la pazienza del lettore cortese. E richiudiamo la *Raccolta* ciabattina, padrone chi piaccia di attingere parecchi altri curiosi particolari.

Ma per venire ad una conclusione, ecco che ne occorrono più d'una e non mi sembrano da trascurare.

La prima è che, per quanto i tempi mutino e si rivolgano, per i desiderii e le passioni degli uomini nulla c'è mai di nuovo, e certi pregiudizi incarnati negli animi si rinnovano colle generazioni. Fra questi è il pregiudizio di parecchi artieri e di qualcun anche più su di loro, che le industrie e i commerci abbiano bisogno continuamente delle dande, nè debban far passo se non sia comandato per legge.

La seconda è che, appunto siccome le industrie, i commerci e tutti gli altri rami della produzione umana son fatti per la libertà, intristiscono sempre più quando si vuol rinnegare la loro natura e si vendicano così dell'arbitrio degli uomini.

La terza è che spetta a chi meglio ragiona su queste cose e n'ha autorità, a dimostrarle alla gente ed illuminare gli usi. Ben è vero che già fin dai primi tempi che abbiamo sopra ricordati, un cardinale Maurizio già diceva che « L'abbondanza del denaro e la conservazione di quello non può conseguirsi che colla *coltivazione* dei proprii beni e colla propria industria e che ciò non può ottenersi che col libero traffico coi forestieri. »

Ma le buone parole come il buon seme hanno anche bisogno di buon terreno, e il terreno (ed ecco un'altra conclusione) non migliora che col tempo e la fatica dei cultori. Finalmente — chiediamoci — siamo noi migliorati nei giorni nostri presenti e questi errori economici trovano oppugnatori? Non ce n'è da dubitare; e noi non possiamo terminare queste pagine senza citar le parole con cui la Giunta comunale di Torino, a 260 anni di distanza dal duca Carlo Emanuele I, rispondeva alla domanda dei calzolai, burocratiche parole se volete, ma improntate alla più grande giustizia e verità.

« L'Amministrazione municipale, pur deplorando qualunque crisi cui trovisi sottoposta l'industria dei calzolai, non può dimenticare che ben altri sono i modi con cui si possa, senza misure eccezionali e senza mezzi artificiali, e di esito incerto, procurare i mezzi di vincere le difficoltà, che ora in uno, ora in altro modo e tempo possono per tutte le industrie verificarsi; quindi esorta che e capifabbrica ed operai, i quali attendono a questa industria, possano, con quei mezzi che sono naturali ed appropriati, provvedervi; disposta come sarà sempre l'Amministrazione, per quanto da essa dipende, e senza dipartirsi da quelle che sono per essa norme indeclinabili, a sostenerne gli sforzi e le iniziative. »

Egregiamente!

N. P.

Torino — Tip. Roux e Favale.